

FRANCESCO MIRAGLIA

**IL PALAZZO MARZANO A CARINOLA
VICENDE COSTRUTTIVE E RESTAURI**



ARMANDO CARAMANICA EDITORE

IL PALAZZO MARZANO A CARINOLA
VICENDE COSTRUTTIVE E RESTAURI

FRANCESCO MIRAGLIA

**IL PALAZZO MARZANO A CARINOLA
VICENDE COSTRUTTIVE E RESTAURI**



ARMANDO CARAMANICA EDITORE

F. Miraglia, *Il palazzo Marzano a Carinola: vicende costruttive e restauri*

I Edizione: settembre 2018.

In copertina: Carinola (CE), palazzo Marzano, particolare del pilastro centrale della loggia quattrocentesca.

ARMANDO CARAMANICA EDITORE

Via Appia, 762 - 04028 Marina di Minturno (LT) - Tel./Fax 0771680838

ISBN 978-88-7425-258-9

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Indice

Palazzo Marzano: lineamenti storico-architettonici	p. 11
Gli interventi degli anni trenta del Novecento	p. 12
Gli interventi degli anni quaranta e cinquanta del Novecento	p. 19
Gli interventi degli anni sessanta e settanta del Novecento	p. 21
Gli interventi degli anni ottanta del Novecento	p. 27
L'intervento di somma urgenza (2002)	p. 29
L'attuale progetto di restauro (2017-18)	p. 29
Conclusioni	p. 32
Bibliografia generale e fonti archivistiche	p. 51

Il palazzo Marzano a Carinola: vicende costruttive e restauri

Palazzo Marzano: lineamenti storico-architettonici

Il palazzo Marzano¹ è una delle architetture storicizzate maggiormente interessanti della piccola città di Carinola², in virtù della sua corte di accesso al primo piano, di matrice catalana. È noto anche come “casa Martullo”, in riferimento agli ultimi proprietari in ordine di tempo. Oggi proprietà del comune di Carinola, citato dalle fonti storiche come abitazione, in origine era probabilmente più esteso³. Circa lo sviluppo in pianta del palazzo, ha interesse rilevare come in letteratura e nei documenti di archivio che informano sugli interventi di restauro, esso sia stato purtroppo preso in considerazione sempre limitatamente alla corte quattrocentesca, non estendendo l'attenzione anche a quella seriore, posta sul lato ovest rispetto alla prima, che contribuisce a renderlo un interessante palinsesto architettonico.

Lo stesso vincolo di tutela, emanato dal ministero della Pubblica Istruzione il 15 luglio 1927, è riferito al solo «portale aragonese del sec. XV», peraltro non più esistente, al quale si riconosceva «importante interesse artistico», trascurando, di fatto, il destino delle altre porzioni della struttura.

Questa analisi del tutto parziale ha generato, ormai da quasi un secolo, un reiterato equivoco, che ha impedito di effettuare indagini accurate sui rimanenti ambienti del palazzo, considerati evidentemente privi di interesse ed ormai purtroppo in gran parte trasformati o crollati.

Sotto il profilo dell'analisi sull'origine della struttura, sembra non ci siano sostanziali dubbi, almeno per quanto riguarda il contesto storico-costruttivo: quello dell'architettura catalana in Campania. Taluni ascrivono, infatti, la realizzazione dell'importante struttura alla mano diretta di artefici del rango di Guillermo Sagrera; molto più realisticamente, invece, si tratta di pur dotati epigoni del maestro maiorchino, che, mutuandone gli insegnamenti, ne hanno perpetuato in chiave locale le buone prassi, non mancando di istruire le maestranze

autoctone; infatti, Riccardo Filangieri chiarisce, a proposito delle caratterizzazioni architettoniche del palazzo, come «il disegno dell'opera debba assegnarsi a lui [il Sagrera], anche se l'esecuzione fu opera di suoi aiutanti e continuatori»⁴. Un altro studioso soffermatosi decenni fa sulla figura del Sagrera, lo spagnolo Gabriel Alomar, attribuisce invece a Jaume, figlio e rigoroso seguace del maestro catalano – tra i continuatori della sua opera presso il cantiere di Castel Nuovo – l'ideazione, tra le altre opere, di quello che definisce il palazzo «Marzano y Parascandolo»⁵. Questa tesi, ad ogni modo, non trova riscontri certi.

La presenza a Carinola di artefici di provenienza catalana fu favorita da Marino Marzano – genero di Alfonso V d'Aragona – e lasciò tracce consistenti anche a Sessa Aurunca e Pontelatone, infeudate dalla sua potente famiglia. La realizzazione di edifici come il palazzo Marzano e di altre strutture coeve nelle vicinanze, in un'area fortemente caratterizzata da intraprese costruttive prima angioine ed in seguito aragonesi, coincide con l'unione tra lo stesso Marino Marzano ed Eleonora d'Aragona, figlia naturale del Magnanimo.

Le cruenti vicende successive videro Marino Marzano scagliarsi vibratamente contro il cognato Ferrante e subire la perdita dei beni e la morte. I contrasti, latenti, esplosero in seguito alla morte di Alfonso (1458) e alla conseguente ascesa al trono del figlio naturale. Il Filangieri, a tal proposito, fissa al 1458 il limite estremo dei lavori condotti dalle maestranze catalane sul palazzo Marzano⁶, inducendo a ritenere che lo stesso fosse rimasto incompiuto e che il suo ampliamento fosse avvenuto in un periodo successivo alla dominazione aragonese. Considerazione, quest'ultima, confermata dallo studio delle tecniche costruttive presenti nell'edificio.

Questi drammatici eventi e la scomparsa della potente famiglia Marzano, ad ogni modo, non fecero perdere al sito il carattere acquisito, che perdurò – seppure non più nelle raffinate membrature (*in primis* le finestre a bilanciere e i

portali a sesto ribassato inquadrati in cornici rettangolari) – con il rafforzamento e l'evoluzione delle prassi costruttive di matrice catalana.

Ha interesse considerare come la tipologia della casa a corte ricorra diffusamente nel patrimonio edilizio carinolese, in diverse configurazioni, offrendo testimonianze sia negli episodi più rilevanti – come appunto il palazzo Marzano o in misura minore il vicino palazzo Petrucci (noto anche come palazzo Novelli, per via dell'ultima famiglia di notabili che lo possedeva) – sia in quelli meno noti, altrettanto interessanti dal punto di vista tipologico e formale. Sistema-base della formazione dei centri agricoli mediterranei, caratterizzati da una scansione di abitazioni poste accanto alla strada principale, costituiva un'articolazione che negava schemi ripetitivi, sfruttando l'orientamento, la presenza del cortile, la massa termica delle strutture che lo circondavano e la disposizione delle aperture. In tal modo, venivano assicurate buone condizioni di abitabilità⁷.

La corte – generalmente condivisa da più nuclei familiari – sfruttava l'orientamento, la massa termica delle strutture e la disposizione delle aperture, così da associare buone condizioni di abitabilità. Si basava su uno schema planimetrico minimo, che comprendeva l'androne e una scala posta su di un lato per l'accesso al piano superiore, quest'ultimo preceduto solitamente da una loggia; nei casi più compositi, lo spazio della corte era arricchito dalla presenza del giardino.

Per quanto riguarda l'edificio in parola, le superstiti porzioni riferibili alle strutture quattrocentesche, realizzate con costituenti di tufo grigio campano massimamente apparecchiati a filari di conci e in minor quota “a cantieri” (come si chiarirà di seguito in questa sede), in gran parte trasformate, offrono informazioni sulla composizione strutturale solo attraverso la consultazione di alcune fotografie che ne ritraggono l'assetto negli anni settanta del Novecento, in un periodo in cui versava quasi allo stato di rudere. Sulla fronte opposta alla corte quattrocentesca si trova un altro spazio, di pro-

prietà privata, non più abitato, in preoccupanti condizioni di conservazione. Di matrice settecentesca⁸, presenta un'interessante loggia articolata su due livelli, anch'essa costituita di elementi di tufo grigio campano.

Il palazzo Marzano, non descritto nell'appendice tardoseicentesca di Carinola⁹ – documento di grande utilità, che riporta preziose informazioni sulla consistenza edilizia della città – perché, con tutta evidenza, non rientrava tra i beni oggetto di vendita, ha conservato – limitatamente alla corte quattrocentesca – sostanzialmente immutata la struttura originaria attraverso i secoli ma, a partire dal Novecento, ha subito diversi danni, causati da distruzioni belliche, eventi naturali ed interventi condotti senza seguire criteri di conservazione.

Gli interventi degli anni trenta del Novecento

Sin dai primi anni del Novecento, la regia soprintendenza ai Monumenti, Gallerie ed Oggetti d'Arte della Campania, Basilicata e Calabria si era interessata all'importante struttura. Il 16 luglio 1915, infatti, in una missiva indirizzata al sindaco di Carinola, chiedeva di conoscere il civico del «palazzo sito al vico 2° San Marco ove esiste un portale di stile gotico; scalinata ecc. proprietà del sig. Nicola Martullo per poterne notificare l'interesse artistico, secondo le disposizioni di legge».

La richiesta seguiva un'altra comunicazione, di identico tenore, trasmessa al sindaco il 20 gennaio 1914. Si può notare come l'interesse delle istituzioni fosse incentrato esclusivamente sulla corte quattrocentesca – compreso il portale di ingresso – e non sulla struttura abitativa nel suo complesso. Il 5 marzo 1920, fu impartito a Raffaele Ciunzo l'ordine di servizio per fotografare, tra gli altri monumenti di Carinola, anche palazzo Marzano, limitatamente al «portale e scala con loggetta di architettura gotico-catalana del sec. XV»¹⁰.

Fig. 1 – Francesco Cassiano de Silva, *Airola e Carinola*. Regno Napolitano Anotomizzato, 1705, Österreichische Nationalbibliothek, Wien, Kartensammlung, Alb. 161a (da AMIRANTE, PESSOLANO 2005).



Ad ogni modo, gli interventi più significativi sul palazzo furono condotti circa dieci anni dopo. Agli albori degli anni trenta del secolo scorso, infatti, Gino Chierici, allora soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna della Campania, si impegnò per la tutela del «Palazzo già di proprietà Martullo», tanto da convincere il podestà di Carinola ad ordinare lo sgombero dei proprietari dagli ambienti pericolanti della struttura, per salvaguardarne l'incolumità. Per tale motivo, il 2 maggio 1932, Anna Pergameno, vedova di Nicola Martullo, proprietaria del palazzo, scrisse a Benito Mussolini, nella sua veste di capo del governo fascista, un'accorata missiva nella quale lamentava, tra le altre cose, che la scala quattrocentesca era «fortemente lesionata e poiché minacciava di cadere, questo Podestà, dietro parere della Sovrintendenza dei Monumenti di Napoli, mi ordinò lo sfratto»¹¹.

Vistasi costretta a soggiornare con i tre figli in un'altra abitazione, evidentemente troppo piccola per potervi condurre una vita decorosa, accusò la soprintendenza campana

di non curarsi del restauro dell'immobile, «che da un momento all'altro può andare in rovina», imponendole invece di provvedere ai lavori, dei quali lei, a causa di gravi disagi economici, non poteva certo assicurare la realizzazione.

Nel settembre dello stesso anno la Pergameno estese un'ulteriore missiva, questa volta all'attenzione della Direzione Generale alle Antichità e Belle Arti del ministero dell'Educazione Nazionale, nella quale, più esplicitamente, propose tre possibili soluzioni a quella che ormai era divenuta una vera e propria *querelle* che la vedeva contrapposta al comune e alla soprintendenza. Le sue proposte erano: «1 - o che la Soprintendenza mi autorizzi a vendere separatamente le opere d'arte che nel fabbricato si trovano (sic!) e fino alla concorrenza della spesa per le riparazioni. 2 - o che la Soprintendenza comperi tutto il fabbricato a prezzo di stima. 3 - o che la Soprintendenza a sue spese provveda alle riparazioni dovute per la conservazione delle opere d'arte».

Lamentò, anche in questa occasione, il di-

Fig. 2 – Carinola, mappa catastale di impianto (1881-1907). Il palazzo Marzano è indicato con la particella 26. L'intero isolato cui appartiene la struttura storicizzata è indicato con le particelle da 23 a 27.



Fig. 3 – Carinola tra i secoli XVII e XVIII.

1. Porta del castello; 2. Porta del seggio; 3. Porta dell'Annunziata; 4. Porta di sant'Andrea; 5. Castello; 6. Ponte ed ingresso alla corte del castello; 7. Fossato; 8. Castellina; 9. Seggio; 10. Chiesa dell'Annunziata e cappella della confraternita dell'Immacolata; 11. Ospedale dell'Annunziata; 12. Ponte della Maddalena; 13. Monastero della Maddalena - Seminario vecchio; 14. Palazzo Marzano; 15. Palazzo Petrucci; 16. Seminario nuovo; 17. Cattedrale; 18. Palazzo vescovile; 19. Piazza (da VALENTE 2008).



sinteresse delle autorità, nonostante le condizioni del fabbricato a suo avviso peggiorassero sempre più e informò che non intendeva «assumere alcuna responsabilità per i danni che una eventuale caduta del fabbricato possa causare alle persone ed alle cose».

Il 16 ottobre 1932, informato della questione, il soprintendente Chierici inviò una precisa relazione al ministero, nella quale ripercorse gli accadimenti che avevano indotto la soprintendenza campana a chiedere alla proprietaria – peraltro senza alcun esito – di eseguire i lavori di restauro e costretto il comune a sgomberare il palazzo per il rischio di crolli, corrispondendo alla proprietaria un indennizzo per il pagamento del fitto dell'abitazione presso cui soggiornava. Informò, altresì, che si era pensato anche all'acquisto dell'edificio, ma che «la richiesta della Martullo fu così eccessiva da troncane ogni ulteriore trattativa». Non mancò, inoltre, di ricordare che la stessa aveva esteso le proprie lagnanze a Mussolini in per-

sona solo dopo che il comune non le aveva più corrisposto l'indennità perché «l'Autorità Prefettizia trovando irregolare tale corresponsione obbligò il Podestà di Carinola a sospendere ogni ulteriore pagamento».

La missiva terminava chiarendo che «allo stato delle cose ritengo che non sia di altra via d'uscita all'infuori d'un'azione diretta del Comune o dello Stato per l'espropriazione forzata dell'immobile, alla stregua d'una preliminare valutazione di esso da parte dell'Ufficio Tecnico di Finanza; salvo che codesto On. Ministero ritenga più opportuno d'intervenire con mezzi propri all'esecuzione dei lavori di consolidamento del fabbricato, pur restando il medesimo in proprietà alla Martullo».

Il 10 novembre dello stesso anno, G. Chierici informò il ministero di aver esortato il comune «a trovar mezzo di acquistare il Palazzo Martullo, come l'unica soluzione possibile della vertenza [e aggiunse] non devo, però, nascondere le difficoltà che certamente saranno espo-

Fig. 4 – Palazzo Marzano. L'originario portale, non più esistente, a sesto ribassato inquadrato in una cornice rettangolare, in una foto degli anni trenta del Novecento. Si noti, in chiave, lo stemma dei Marzano (da TAVANTI 1931).



ste dal Comune per procedere al cennato acquisto, specialmente per mancanza di danaro, onde il fondato dubbio di questa Soprintendenza che la cosa resti ancora insoluta, con grave danno del monumento».

Altresì, il soprintendente, che considerava il palazzo «uno dei pochi avanzi di architettura catalana, importata nell'Italia Meridionale dagli Aragonesi», nel segnalare che «la meravigliosa scala in pietra intagliata» rischiava seriamente di crollare – evidentemente perché manomessa con l'inserimento di un'altra scala, ad essa parallela – enfatizzò come il ministero «non possa disinteressarsi alla tutela dell'immobile monumentale, anche facendo un'eccezione alle norme amministrative in materia, mettendo almeno questa Soprintendenza in grado di provvedere alle operazioni più indispensabili per il consolidamento delle parti fatiscenti». Insistette, infine, affinché «nel caso, quasi certo, di una risposta negativa del Comune, si compiac-

cia d'accogliere la mia preghiera, autorizzandomi a segnalare la spesa effettiva per l'esecuzione delle cennate opere, che farei eseguire con la massima urgenza».

L'assenso alla proposta del soprintendente non tardò ad arrivare, tanto che egli, il 27 gennaio 1933, inviò la perizia «dei lavori urgenti da eseguire nell'edificio (...) a garanzia delle parti pericolanti di esso», redatta dal direttore di I classe Oreste Siviero¹².

Datata 9 gennaio 1933, quest'ultima riguardava il «Progetto per il consolidamento della scala quattrocentesca nel palazzo di proprietà Martullo in Carinola» (anche in questo caso ci si riferiva in via esclusiva alla corte) per un importo di diecimila lire e prevedeva il consolidamento della struttura, la demolizione delle murature di tompagno e del rampante scoperto della scala moderna, nonché il ripristino dell'originario rampante coperto della scala «lavorata a martellina fina e con smussatura nel bordo anteriore, compresa la provvista della pietra, la sbazzatura, la lavorazione e la posa in opera con malte di cemento, n. 12 scalini». Altresì, il progetto prevedeva il «restauro e consolidamento dei battenti quattrocenteschi del portone d'ingresso, raschiatura della tinta e del sudiciume che ricoprono i due fronti, stuccheggiatura apparecchio e riattintatura ad olio in colore avana».

Dalla perizia alla realizzazione degli interventi, però, il passo non fu breve. Infatti, solo diversi anni dopo, il 10 novembre 1937, il direttore generale per gli Istituti di Detenzione e di Pena del ministero di Grazia e Giustizia, Giovanni Novelli, originario di Carinola, scrisse una partecipata missiva all'indirizzo di Pietro Tricarico, direttore generale alle Antichità e Belle Arti del ministero dell'Educazione Nazionale, nella quale perorava la causa del restauro del palazzo, informando di aver parlato con O. Siviero, in occasione di una visita di quest'ultimo a Carinola, «della sistemazione di Casa Martullo, magnifico esemplare di arte catalana, le cui condizioni statiche peggiorano sempre più». Aggiunse, inoltre, che il Siviero

Fig. 5 – Carinola, stralcio aerofotogrammetrico del quadrante settentrionale del centro storico. In grigio chiaro è indicata la preesistenza quattrocentesca del palazzo Marzano; in grigio scuro, quella riferibile ai secoli XVIII-XIX. Si evidenzia il vuoto urbano in corrispondenza della fronte orientale del palazzo, verso via Roma, un tempo occupato da ambienti con funzione abitativa.

aveva già redatto un progetto a tal uopo, riferendosi evidentemente alla perizia dallo stesso stilata anni prima, ma che la spesa occorrente alla sua realizzazione, circa ventimila lire, non poteva essere sostenuta dalla soprintendenza campana per mancanza di fondi. Pertanto, chiese «l'intervento di codesta On. Direzione Generale, che ella così autorevolmente presiede, perché venisse richiamata l'attenzione della Sovrintendenza di Napoli e si autorizzasse la sistemazione progettata», esigendo, in definitiva, il finanziamento del restauro di palazzo Marzano, nel desiderio di «veder messo in luce uno dei monumenti più belli di arte aragonese». Dieci giorni dopo, il Tricarico lo informò di aver «richiamato in esame la questione dei restauri alla casa Martullo», riservandosi di comunicargli, appena possibile, determinazioni in merito. In pari data, a dimostrazione del suo fattivo impegno, inviò una precisa richiesta al soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna di Napoli, nella quale lo pregava «di riesaminare la questione dei restauri alla casa Martullo in Carinola, particolarmente nei riguardi del finanziamento».

Il 7 febbraio 1938, il soprintendente Armando Venè¹³ rispose alla richiesta, informando il direttore generale delle Antichità e Belle Arti, nel frattempo divenuto Marino Lazzari¹⁴, della volontà del comune di Carinola, che aveva acquistato la parte monumentale del palazzo Marzano¹⁵, di partecipare con l'esborso di quattromila lire ai lavori di restauro, divenuti improcrastinabili per le sue gravi condizioni di conservazione, da realizzarsi utilizzando la perizia del 1933 aggiornata nell'importo, che avrebbe dovuto ascendere a dodicimila lire, «sia per le mutate condizioni del mercato dei materiali e della mano d'opera, sia per le peggiorate condizioni dell'edificio».

La perizia fu inviata al ministero il 21 marzo 1938. Nella lettera di accompagnamento, A. Venè ribadì quanto in precedenza affermato: «detta perizia corrisponde a quella compilata nel 1933 e a suo tempo inviata a codesto Centrale Ufficio, per l'importo di L.



10mila, portato ora a L. 12000 in conseguenza dell'aggiornamento di alcuni prezzi, per le mutate condizioni del mercato e per maggiori lavori occorrenti a causa delle peggiorate condizioni di stabilità del monumento».

In parallelo, G. Novelli perorò la causa del restauro di palazzo Marzano anche con M. Lazzari: in una missiva del 10 febbraio 1938, infatti, lo pregò di «disporre la esecuzione degli improrogabili lavori», in considerazione del fatto che il comune aveva garantito il finanziamento di un terzo della somma occorrente, del quale era venuto a conoscenza su segnalazione della soprintendenza campana. Il Lazzari, il 15 marzo 1938, gli comunicò che era «stata concessa la somma necessaria per completare il finanziamento del restauro della casa già Martullo in Carinola e che pertanto i relativi lavori saranno quanto prima iniziati a cura della Soprintendenza di Napoli». Pochi giorni dopo, il Novelli porgeva «i più vivi rin-

graziamenti» all'amico per l'avvenuta risoluzione del problema. G. Novelli ebbe modo di estendere i propri ringraziamenti a M. Lazzari anche in un'altra comunicazione, datata 11 novembre 1938, in occasione di ulteriori fondi messi a disposizione per la continuazione dei lavori sul palazzo Marzano e per quelli relativi alla vicina «Chiesa ex Cattedrale di S. Giovanni Battista»¹⁶.

Tornando ai lavori sul palazzo Marzano, il soprintendente chiese al ministero di garantire la somma di ottomila lire per coprire la rimanenza dell'importo previsto per i lavori. Quest'ultimo, dopo poche settimane, esaudì la richiesta¹⁷. Alla perizia in parola se ne aggiunse, il 30 agosto 1938, una ulteriore, sempre redatta dal Siviero, che prevedeva «lavori da eseguirsi a completamento dei precedenti restauri della casa quattrocentesca già di proprietà Martullo», per l'importo di novemila lire.

Tra gli ulteriori interventi previsti, alcuni si segnalano per la loro incongruenza, come il taglio del battuto di lapillo che costituiva il pavimento della loggia al primo piano – da sostituirsi con mattoni pressati di Scauri disposti a spinapesce – e la ricostruzione del passamano in tufo grigio della scala quattrocentesca, «sagomato ed in tutto simile al tratto originario esistente compresa la provvista della pietra». Il 14 ottobre 1938, A. Venè inviò al ministero una missiva che accompagnava la «perizia di completamento dei lavori di restauro fin'ora eseguiti all'ex Casa Martullo», corredata da cinque fotografie, in cui affermava che «dall'esame delle annesse fotografie, prese così, alla buona, durante il corso dei lavori, salvo a trarne un sufficiente numero ed in maniera più perfetta, ad opera compiuta, codesto On.le Ministero può già rendersi conto dell'importanza del restauro il cui risultato sarà certamente quello di restituire all'ammirazione degli esteti e degli studiosi una delle più belle espressioni di architettura catalana, importate dagli Aragonesi nella Campania nel Sec. XV». Ricordò anche che il comune si era impegnato a contribuire, in ragione di un terzo, all'importo occor-

rente per la continuazione dei lavori, fissato nella richiamata perizia del 30 agosto 1938, auspicando che il ministero concorresse con le rimanenti seimila lire. Anche in questo caso, la richiesta andò a buon fine¹⁸.

Un anno dopo, O. Siviero si occupò di completare i lavori, miranti, come indicato in un'ennesima perizia a sua firma del 6 febbraio 1939, al «ripristino dell'ex-casa Martullo all'originaria forma architettonica catalana», prevedendo in ciò «anche il ripristino della scala a chiocciola il cui ingresso, attualmente tompagnato, trovasi sul loggiato coperto al I piano della fabbrica». Circa la necessità di ripristinare la scala a chiocciola, scrisse altresì: «Se essendosi constatato in occasione della recente visita effettuata costà dal funzionario dirigente i lavori che la parte alta dell'ambito di detta scala a chiocciola a mezzo di alcune finestre e lucernari praticati nello spessore dei muri di essa, fornisce aria e luce ad un adiacente locale su aliena proprietà e che invece, la detta scala conduceva pure, dal piano del cenato loggiato sino a pianterreno nel cortile, questa soprintendenza gradirebbe di conoscere se, rimanendo per ora sospeso ogni intervento di restauro per il tratto superiore, si possa operare frattanto, il ripristino della parte in discesa, con vantaggio evidente di tutto l'insieme del restauro». Il 12 agosto 1939, il nuovo soprintendente Giorgio Rosi inviò al ministero il «conto finale dei lavori eseguiti all'ex Casa Martullo in Carinola munito del certificato di collaudo».

In definitiva, quelli poc'anzi richiamati furono i primi di una serie di interventi eseguiti solo su una porzione, quantunque significativa, della struttura, a partire dal periodo fascista, non guidati purtroppo da una corretta logica di preservazione delle sue stratificazioni, bensì animati piuttosto dall'esigenza del ripristino “in stile”, pratica peraltro già censurata dalla Carta internazionale di Atene del 1931¹⁹, che negli anni degli interventi avrebbe invece dovuto essere già ampiamente conosciuta nell'ambiente culturale delle soprintendenze.

Allo stato attuale delle ricerche, non sono stati rinvenuti grafici di rilievo o di progetto ri-

feribili al periodo d'anteguerra, perché evidentemente mai redatti, eccezion fatta per un rilievo catastale del 1940, graficamente approssimativo, rielaborato qualche decennio dopo; esso chiarisce la consistenza del palazzo dopo gli interventi degli anni trenta del Novecento, raffigurando anche la corte sette-ottocentesca²⁰ e ambienti oggi non più esistenti, prospicienti via Roma.

Gli interventi degli anni quaranta e cinquanta del Novecento

L'attenzione della soprintendenza campana nei confronti del palazzo Marzano, come poc'anzi enunciato ampiamente estesa nel corso del ventennio fascista, permase anche negli immediati anni del secondo dopoguerra. Nel novembre 1947, infatti, in un periodo caratterizzato in tutta la nazione dall'impellente necessità di sottrarre dalla rovina i tanti monumenti italiani che avevano subito danni di guerra, pur nell'esigenza di avviare la ricostruzione postbellica, fu stilato un preventivo «delle opere necessarie urgenti per la preservazione della monumentale “Casa Martullo” in Carinola, danneggiata dalle azioni belliche», redatto dall'architetto Mario Zampino²¹.

Nella relazione il funzionario affermava che: «la “Casa Martullo” situata nel centro di Carinola costituisce nel complesso della piccola città tanto ricca di costruzioni durazzesche catalane uno dei più importanti esempi di costruzioni civili di netta influenza catalana». Per Zampino il portale, la volta d'ingresso e il cortile con la scala, caratterizzavano «un insieme artistico e completo del più grande interesse [e, anche se] in seguito alle azioni belliche la facciata e l'androne sono crollati (...) il cortile con la scala e i portali interni sono rimasti quasi indenni, ma hanno bisogno di urgenti restauri per evitare che le strutture pericolanti e le coperture superstiti possano trascinarle con loro nel crollo». Costatazioni, queste, purtroppo più volte estese negli anni in riferimento alla struttura, a di-

Fig. 6 – Palazzo Marzano, scorcio della corte quattrocentesca, s.d. ma inizi anni trenta del Novecento. La scala che si nota è una superfetazione realizzata sul tratto di quella originaria, qui non visibile, posta più a destra, in asse all'ingresso con colonne. La sua rimozione fu prevista nella perizia redatta da O. Siviero nel 1933, ma fu effettivamente demolita nel corso degli interventi del 1938-39 (Archivio Centrale dello Stato, Ministero della P.I., Dir. Gen. AA. BB. AA., Div. II (1934-40), Class. 6, B. 259, “Napoli Provincia A-M”, f. “Carinola. Casa Martullo”).



mostrazione degli innumerevoli danni da essa reiteratamente subiti.

La somma prevista, pari a 500.000 lire, era decisamente bassa per l'entità dei lavori occorrenti, «in conseguenza della limitata disponibilità di fondi». A fronte di tale non incoraggiante prospettiva economica, il preventivo prevedeva esclusivamente «la ricostruzione del muro di facciata, di quello dell'androne e della relativa volta con opportuni speroni in luogo delle adiacenti strutture crollate nonché il rifacimento delle coperture sia piane, sia a tetto».

Purtroppo, nei documenti di archivio non è stata rinvenuta ulteriore documentazione in ordine al preventivo redatto dall'architetto Zampino e ciò non ha consentito di comprendere se i lavori furono effettivamente realizzati.

Ad ogni modo, bisognerà attendere ancora qualche anno affinché la questione riguardante lo stato di conservazione del palazzo venga

Fig. 7 – Palazzo Marzano, loggia quattrocentesca, primo livello, s.d. ma 1938-39. Si notino le impalcature di cantiere e le opere provvisorie al disotto dell'arco di matrice catalana (Archivio Centrale dello Stato, Ministero della P.I., Dir. Gen. AA. BB. AA., Div. II (1934-40), Class. 6, B. 259, "Napoli Provincia A-M", f. "Carinola. Casa Martullo").



considerata irrimandabile, soprattutto per la soprintendenza campana. Il soprintendente Antonino Rusconi²², infatti, in una missiva del 12 febbraio 1954, indirizzata al ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale Antichità e Belle Arti e per conoscenza al sindaco pro-tempore di Carinola, affermava che, versando il palazzo in condizioni di conservazione preoccupanti, la soprintendenza non era sino ad allora intervenuta perché «da parte del fabbricato Martullo di proprietà del Comune di Carinola è limitata all'androne al piccolo cortile ed all'interessante scala che vi si svolge a giorno ed al superiore pianerottolo coperto. Tutta la rimanente parte del fabbricato è di proprietà privata».

Per tale ragione, si era provveduto soltanto a puntellare arconi e scala, non potendo intervenire «per ricostruire la volta a sesto ribassato dell'androne date le condizioni di estrema faticenza dei due muri su cui tale volta dovrebbe impostare e dato che tali muri sono di proprietà del condominio di cui (...) fa parte per una modesta aliquota il Comune».

Il soprintendente continuava la disamina constatando che «la spinta di questa volta si elideva con quelle delle volte degli ambienti adiacenti di proprietà privata attualmente entrambe crollate in seguito agli eventi bellici. Di conseguenza se i proprietari di tali ambienti non ricostruiscono contemporaneamente la loro

parte, anche superando la questione della proprietà comune, ci si troverebbe di fronte alla maggiore spesa necessaria per l'esecuzione di strutture in cemento armato da inserire nei due muri per sostenere la spinta della volta dell'androne». A Rusconi non sfuggiva, peraltro, l'evidente valore dell'edificio: «dato l'alto interesse artistico delle strutture superstiti ed in considerazione del fatto che esse si inquadrano in tutto un piccolo centro che di tale arte durazzesca catalana costituisce uno degli esempi più completi in Italia, si ritiene opportuno consigliare l'applicazione degli artt. 14, 15 e 16 della Legge 1-6-1939 - n. 1089»²³.

A dieci giorni dalla missiva, dal ministero pervenne un chiaro orientamento: preliminarmente all'applicazione del combinato di legge, «trattandosi di immobile gravemente danneggiato dalla guerra e per la maggior parte di proprietà privata», la soprintendenza avrebbe dovuto attivarsi affinché i proprietari si rivolgessero all'ufficio del genio civile, ritenuto competente in merito. La missiva chiariva anche che, nel caso quest'ultimo non si fosse interessato alle sorti del palazzo, i lavori avrebbero dovuto essere condotti dai proprietari, come predisposto dalla circolare n. 35 del 25 marzo 1953.

Nella conclusione, veniva ribadita l'opportunità di un eventuale intervento della soprintendenza presso il genio civile, «allo scopo di facilitare l'azione diretta dei proprietari il cui felice esito eviterebbe la procedura di sostituzione dello Stato [ai privati] la quale potrebbe presentarsi gravosa per i medesimi».

Tre anni dopo, la questione era ancora irrisolta: nel maggio 1957 il ministero della Pubblica Istruzione inviò al nuovo soprintendente, Riccardo Pacini²⁴, una missiva in cui chiariva che il comune aveva informato la soprintendenza e per conoscenza lo stesso ministero «di aver puntellato nel 1954 il vano pericolante della Casa Martullo, e chiedeva quali fossero gli intendimenti della S.V. in merito alla tutela di detta Casa, facendo inoltre presente che in caso di silenzio, il Comune sarebbe stato co-

Fig. 8 – Palazzo Marzano, loggia quattrocentesca, secondo livello, s.d. ma 1938-39. Al disopra delle arcate, è agevole osservare la posa in opera del nuovo intonaco (Archivio Centrale dello Stato, Ministero della P.I., Dir. Gen. AA. BB. AA., Div. II (1934-40), Class. 6, B. 259, “Napoli Provincia A-M”, f. “Carinola. Casa Martullo”).

stretto ad avvalersi delle disposizioni contenute nell’art. 19 della legge 1 giugno 1939 n. 1089»²⁵, restando in attesa, dopo diversi solleciti²⁶, di comunicazioni da parte della soprintendenza.

Nel dicembre 1957 il soprintendente informò il ministero circa i ripetuti solleciti effettuati nel corso degli anni all’indirizzo del comune – rimasti senza riscontro – affinché lo stesso comunicasse generalità e domicilia dei proprietari del palazzo Marzano, così da attivare il decreto di sostituzione.

Altresì, richiamò all’attenzione dell’interlocutore la nota che, il 12 febbraio 1954, il predecessore A. Rusconi aveva inviato, ricordando che già in essa si chiariva che «la parte del Palazzo Martullo di proprietà comunale, per la quale esclusivamente può intervenire a norma delle vigenti disposizioni questa Amministrazione, è costituita esclusivamente dall’androne, dal piccolo cortile e dall’interessantissima scala catalana con il suo pianerottolo al primo piano [ribadendo che] tutti gli ambienti del piano terreno e dei due piani superiori in parte esistenti ed in parte crollati per eventi bellici, sono di proprietà privata».

Il soprintendente imputava i ritardi nei lavori di consolidamento della porzione pubblica del palazzo all’incapacità dei privati proprietari di accordarsi sulla necessità di ricostruire la parte crollata e consolidare quella superstite: «anche per questo la Soprintendenza non è stata in grado di avviare la pratica per la ricostruzione della volta dell’androne e il consolidamento delle arcate della scala e del suddetto pianerottolo superiore perché tali opere non potevano essere eseguite separatamente dalla ricostruzione o dal consolidamento delle altre strutture di proprietà privata. L’unico lavoro che fu possibile eseguire vari anni or sono fu la puntellatura a mezzo di muratura dei due arconi (inferiore e superiore) del loggiato formato dal pianerottolo superiore della scala».

Sulla scorta delle sue determinazioni, il soprintendente non comprendeva come il «nuovo Sindaco pretendesse addossare a questa Soprintendenza



la responsabilità di una situazione creata dall’indifferenza dei privati comproprietari del palazzo e dalla mancanza di energia della amministrazione comunale di Carinola».

A complicare i rapporti tra gli enti, giunse nel giugno 1959 una richiesta, da parte della soprintendenza al comune, affinché quest’ultimo acquistasse una porzione del palazzo e del terreno libero da strutture ormai crollate. Per tutta risposta, il sindaco di Carinola, Vittorio Ronza, scrisse che la cosa non era fattibile, «perché: le condizioni economiche e finanziarie di questo Ente non lo consentono; la parte dell’edificio non è interessata all’arte; i proprietari del suolo scoperto hanno assicurato che provvederanno alla costruzione di fabbricati». Nella stessa missiva, egli pregava la soprintendenza «di voler insistere ancora sulla ricostruzione dell’ex castello baronale, nonché sul finanziamento della spesa per le opere di consolidamento della torre dello stesso castello e delle altre opere interessanti i monumenti locali», dimostrando scarso interesse per le sorti del palazzo Marzano²⁷.

Gli interventi degli anni sessanta e settanta del Novecento

Nel maggio 1969, sotto la guida del soprintendente Armando Dillon²⁸, l’architetto Marghe-

Fig. 9 – Palazzo Marzano, loggia quattrocentesca, secondo livello, s.d. ma 1938-39. In evidenza, alcune partite murarie dopo gli interventi di restauro (Archivio Centrale dello Stato, Ministero della P.I., Dir. Gen. AA. BB. AA., Div. II (1934-40), Class. 6, B. 259, “Napoli Provincia A-M”, f. “Carinola. Casa Martullo”).



rita Asso²⁹ delineò un ulteriore progetto per il restauro del palazzo Marzano, ancora in condizioni di conservazione preoccupanti, che prevedeva anzitutto lo sgombero delle macerie, cosa che non mancò di ribadire nella relazione: «Il progetto generale di restauro sarà possibile redigerlo solo dopo aver sgombrato le macerie risultanti dal crollo di una parte delle strutture del palazzo stesso, macerie che si sono accumulate nel cortile e negli ambienti del pianterreno fino a rendere inaccessibile la scala e quanto è rimasto del 1° piano»³⁰.

Il primo lotto dei lavori – per un finanziamento finale di 10.500.000 lire – avrebbe previsto «la rimozione delle macerie, il consolidamento delle strutture superstiti, la demolizione di alcune murature che non hanno interesse, come tompani provvisori, strutture pericolanti, la sarcitura delle lesioni e la ricostruzione dei tetti»; in corso d’opera, eseguito il rilievo del palazzo, si sarebbe prevista la seconda fase dei lavori, ad ogni modo non rinvenuta nella documentazione di archivio, dunque evidentemente mai istruita. I lavori, riferiti all’anno finanziario 1969, furono ampiamente descritti nella perizia di spesa n. 87 del 17 maggio dello stesso anno³¹, nella quale la restauratrice prevede con precisione gli interventi da effettuarsi per rimettere in condizioni di sicurezza il palazzo, proteggerlo dagli agenti atmosferici, nonché consolidare gli importanti

elementi architettonici che esso conteneva. Analizzando la perizia di spesa, ben si evince che, dopo aver previsto le doverose opere per la rimozione del materiale di risulta e delle porzioni di muratura di tufo ritenute pericolanti, la Asso prevede anche un esteso utilizzo di iniezioni di cemento a pressione e di malta cementizia per le sarciture murarie, non disdegnando la ricostruzione dei tetti del palazzo, il primo lungo via S. Marco, l’altro lungo la centrale via Roma, in calcestruzzo armato e laterizi. Maggior cura, invece, affidò a quelli che nella perizia indicava come lavori «per il consolidamento e il restauro degli elementi architettonici del cortile, dello scalone, dei portali del 1° piano», prevedendo, a tal uopo, l’impiego massiccio di mano d’opera in economia: operai specializzati e qualificati, nonché manovali specializzati e comuni, per un impegno totale di 310 ore di lavoro.

In pari data, il soprintendente inviò al ministero la perizia per l’approvazione. Con decreto del 18 agosto 1969, il ministro della Pubblica Istruzione, Mario Ferrari Aggradi, confermava la disponibilità dell’intera somma richiesta dalla soprintendenza³², per lavori in economia mediante cottimo fiduciario. Nonostante l’impegno della restauratrice per la configurazione di un intervento che, se puntualmente eseguito, avrebbe potuto riportare il palazzo in buone condizioni statiche, quasi a reiterare un triste destino, il 31 dicembre 1974 si registrarono ulteriori danni alla struttura, a causa di un forte ciclone abbattutosi su diverse città della Campania, tra le quali Carinola, che ne distrusse la copertura e ne fece crollare un gran numero di membrature architettoniche.

Allertato da un telegramma inviato dal sindaco pro-tempore di Carinola il 7 gennaio 1975, il nuovo soprintendente, l’architetto Mario Zampino, che circa venti anni prima aveva stilato la perizia finalizzata alla realizzazione degli interventi di somma urgenza sul palazzo, della quale poc’anzi si è fatto ampio cenno, si impegnò con celerità per condurre

Fig. 10 – Palazzo Marzano, loggia quattrocentesca, secondo livello, s.d. ma 1938-39. Il caratteristico portale ad arco inflesso bicuspidato, già al tempo in condizioni statiche precarie, tanto da essere statoompagnato in tempi non recenti (Archivio Centrale dello Stato, Ministero della P.I., Dir. Gen. AA. BB. AA., Div. II (1934-40), Class. 6, B. 259, “Napoli Provincia A-M”, f. “Carinola. Casa Martullo”).



Fig. 11 – Palazzo Marzano, scorcio della corte dall’ingresso. Si scorge appena, sul muro a sinistra che ospita un’apertura arcata oggi occlusa, l’apparecchio murario “a cantieri”. È agevole notare, altresì, la pavimentazione in elementi di laterizio disposti a spinapesce, voluta da O. Siviero nel corso degli interventi risalenti alla fine degli anni trenta del Novecento (da ROSI 1979: *Il palazzo Marzano di Carinola*).



un opportuno sopralluogo, sia nel palazzo Marzano sia nella basilica di S. Maria in Foro Claudio (il cosiddetto “Episcopio”) sita nella vicina frazione di Ventaroli, per verificare l’entità dei nuovi danni.

Ciononostante, circa un mese dopo, l’amministrazione comunale di Carinola invitò l’architetto Paolo Pietrini, funzionario della soprintendenza campana, ad effettuare un sopralluogo finalizzato alla certificazione dei danni provocati dalla tromba d’aria. La sua relazione riguardò, oltre il palazzo Marzano, anche altri importanti monumenti carinolesi, quali il castello, la cattedrale, la chiesa dell’Annunziata e l’Episcopio.

L’architetto Pietrini notò che il palazzo Marzano aveva riportato danni «che hanno ridotto le già consuete strutture catalane ad un semplice “ricordo”», ribadendo, come in precedenza avevano fatto notare altri funzionari,

che la precaria situazione era aggravata dal «frazionamento della proprietà tra diversi aventi causa, con conseguenti difficoltà per il raggiungimento di accordi tesi ad un qualunque lavoro di sistemazione dell’edificio quattrocentesco».

Il tecnico aggiunse che «con la burrasca del 31 dicembre [1974] è crollata una gran parte della parete sovrastante l’arco rampante della scala e tutto il timpano di chiusura sopra l’arco ribassato al 1° piano (...). Anche la struttura di riempimento della volta rampante del 1° tratto della scala, per l’imbibizione delle murature, è crollata nel sottostante cortile con perdita di alcuni frammenti della cornice mistilinea dell’oculo quadrilobato poggiato sull’architrave della porta d’ingresso alla scala (...) e dello stemma posto in fregio all’arcone ribassato del 1° piano». Circa la rimanente parte dell’edificio, constatò come essa fosse ormai ridotta allo stato di rudere, non soltanto a causa delle «vi-

Fig. 12 – Palazzo Marzano, rielaborazione del rilievo catastale degli anni quaranta del Novecento, nel quale sono indicate, seppur con tratto semplice ed impreciso, entrambe le logge: a destra quella quattrocentesca, a sinistra quella sette-ottocentesca (da ROSI 1979: *Il palazzo Marzano di Carinola*).



cissitudini belliche», ma anche per «assoluta mancanza di manutenzione», oltre che per le ricordate difficoltà a pervenire ad un accordo tra l'amministrazione comunale e i privati proprietari.

A tal proposito, segnalò anche che «l'imbibizione delle murature perimetrali della casa adiacente, i movimenti delle pareti squilibrate dalla caduta delle volte ed altre cause, hanno provocato un rigonfiamento della parete esterna sulla strada, approssimativamente a 5 m. di altezza dal piano stradale, con fuoriuscita e caduta continua di materiale»; quest'ultimo problema, di non poca gravità, aveva «spinto l'Amministrazione Comunale a chiudere al traffico la strada che fiancheggia la Casa Martullo».

La relazione, qui riportata nei suoi tratti essenziali, seppure non approfondita, rappresenta comunque un'utile testimonianza, in assenza di ulteriore documentazione in merito, per comprendere il preoccupante stato di conservazione del palazzo Marzano. Il 22 marzo 1975, dunque circa un mese dopo il sopralluogo del Pietrini, il soprintendente Zampino, in risposta ad un'ulteriore missiva del sindaco di Carinola, che comunicava l'intenzione di no-

tificare ai proprietari un'ordinanza per l'avvio delle opere di consolidamento di parte del palazzo, ricordò che «qualunque autorizzazione o parere di questo Ufficio viene emanato dopo l'esame della più ampia documentazione grafica e fotografica da presentarsi a cura degli Enti o dei Privati interessati all'ottenimento del nulla osta, facendo presente che nessun elaborato dal quale risulti la rispettiva collocazione delle proprietà (...) nei confronti di casa Martullo è stato presentato a questo Ufficio, considerando solo informativa e non decisionale la relazione dell'Arch. Pietrini».

Per questo motivo, «a tutela di quanto rimane di casa Martullo e ad evitarne ulteriori dissesti, visto che si tratta solo dell'edificio adiacente», senza la presentazione di planimetrie e grafici «indispensabili all'esame della situazione ed alla concessione del nulla osta [invitava] a far sospendere i lavori eventualmente intrapresi». Dal tenore della missiva si evince che tra i due enti i rapporti, già «ruvidi», sarebbero peggiorati, soprattutto in ordine alla precisa individuazione delle responsabilità derivanti dal pericolo di crollo di alcune porzioni del palazzo. A complicare ulteriormente la già spinosa situazione, pervenne al sindaco, il 2 aprile 1975, una richiesta della prefettura, affinché si adottassero «con urgenza i provvedimenti di competenza» per la tutela di casa Martullo, richiesti, con nota n. 4793 del 22 marzo 1975, dalla soprintendenza campana.

Nel maggio dello stesso anno, però, si registrava ancora un nulla di fatto, tanto che la soprintendenza inviò al prefetto di Caserta, Gabriele Crisopulli – e per conoscenza al comune – un'ulteriore missiva, che, richiamando la sua nota del 22 marzo, ribadiva la necessità, per autorizzare qualsivoglia intervento sullo storico palazzo, di analizzare «schemi grafici e relazioni esplicative approntati dagli interessati e visti dall'Amministrazione Comunale»³³.

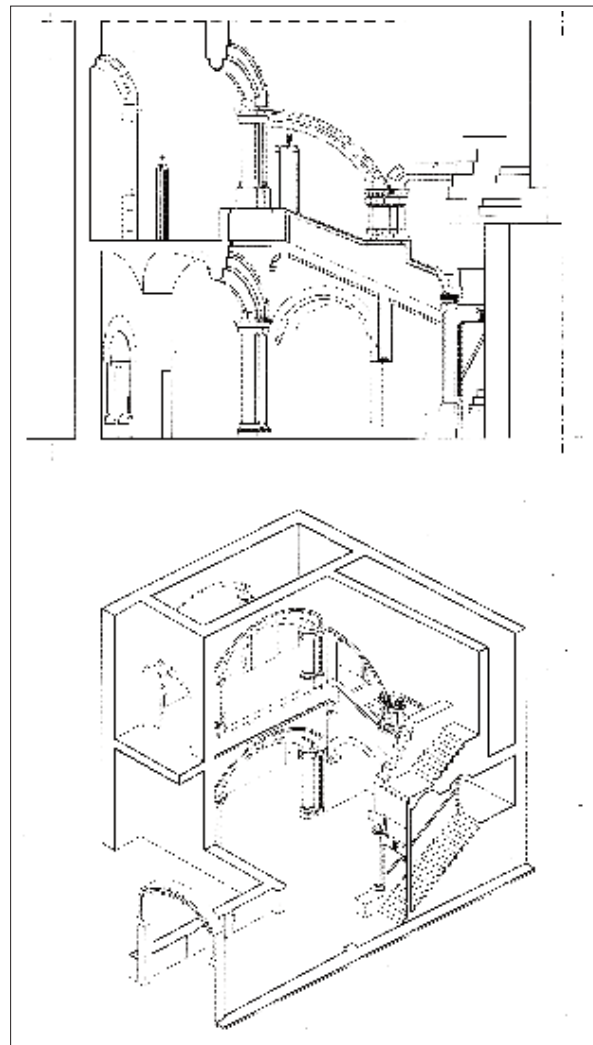
Il soprintendente Zampino, in definitiva, richiedeva un supporto ufficiale ai lavori, così da poterli autorizzare a ragion veduta, in con-

Fig. 13 – Palazzo Marzano, prospetto e spaccato assonometrico della corte quattrocentesca. Il rilievo è utile per la comprensione dell'articolazione volumetrica delle strutture superstiti (da CUNDARI, CARNEVALI 2013).

siderazione della delicatezza degli stessi e del valore della struttura. Nei mesi che seguirono, caratterizzati da ulteriori carteggi tra comune e soprintendenza, si ingenerò una vera e propria *querelle*, che si dipanò sostanzialmente in due eloquenti missive: la prima redatta dalla soprintendenza, la seconda dal comune. Il 6 giugno 1975, infatti, l'architetto Zampino, nel ribadire in via ulteriore la richiesta di grafici a corredo dei lavori da realizzare, mai presentati dai privati proprietari anche dopo le ordinanze che il comune di Carinola aveva emesso nei primi mesi dell'anno, faceva notare al sindaco che, sin dalla notifica del vincolo, avvenuta agli albori del Novecento, i proprietari del palazzo Marzano non avevano assicurato alcuna opera di manutenzione né di consolidamento strutturale. M. Zampino concluse la sua missiva, ormai in aperta polemica con il comune ed i proprietari, evidenziando la mancanza di spirito di collaborazione³⁴. Il 9 giugno dello stesso anno, il sindaco di Carinola, Gioacchino Loffredo, comunicò alla prefettura di Caserta e per conoscenza alla soprintendenza ai Monumenti della Campania e al ministero per i Beni Culturali e Ambientali, di aver inviato, in pari data, una copia della planimetria di casa Martullo e delle adiacenze alla stessa, «allo scopo di troncare ogni possibile ulteriore azione dilatoria della Soprintendenza».

La missiva continuava precisando che, secondo il sindaco di Carinola, la soprintendenza campana aveva interesse a «frapporre i suoi pretenziosi cavilli per ritardare ogni decisione, non tenendo in alcun conto la pubblica incolumità, punto fondamentale della questione in oggetto».

Riferendosi alla citata relazione dell'architetto Pietrini (che, come poc'anzi ricordato, il soprintendente Zampino aveva considerato meramente informativa e non già decisionale), il sindaco riteneva già soddisfatte le istanze della soprintendenza campana in ordine alla documentazione occorrente a giustificare i lavori sul palazzo. Il tono del sindaco divenne via via più caustico: «i lavori da eseguire si riducono ad una



semplice operazione di rafforzamento statico, mediante esecuzione di cucì e scuci di muratura di un cantonale di fabbricato e non di demolire una parte o la totalità dell'immobile ed edificare sull'area di risulta, un grattacielo [sic!]; egli osservò anche che «mutamenti di qualsiasi genere e natura non possono essere possibili e, quindi, i timori della Soprintendenza non possono trovare valide giustificazioni».

La lettera si concludeva con un'ulteriore presa di posizione: il sindaco era certo che, neanche in presenza della planimetria (peraltro non accompagnata da ulteriori grafici di rilievo,

Figg. 14-18 – Palazzo Marzano, loggia quattrocentesca, anni sessanta del Novecento (Archivio Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento, B. 632). Dalle foto si evince chiaramente lo stato di rudere della struttura, priva di orizzontamenti, aggredita da fitta vegetazione e coperta da una notevole quantità di macerie, che impedivano l'accesso alla corte.



come richiesto dall'ente di tutela) la soprintendenza avrebbe concesso il nulla osta ai lavori e ribadì la necessità, ove ciò si fosse verificato, di intervenire «direttamente presso il Ministro per far dirimere detta situazione chiedendo l'intervento di altra Soprintendenza, interessandone, se del caso, anche la Magistratura». Ha interesse constatare come la posizione del comune di Carinola fosse alquanto discutibile, poiché, non tenendo conto della legittima necessità, da parte della soprintendenza campana, di esaminare grafici accurati dei lavori da effettuare prima di concedere l'eventuale nulla osta, preferì ingaggiare una vera e propria tenzone, che portò, come risultato, alla configurazione di notevoli ritardi nell'azione di salvaguardia del

palazzo Marzano, perpetuando l'ormai trentennale attendismo verso una sempre più necessaria politica di tutela.

Ad ogni modo, la soprintendenza campana, dopo pochi giorni, il 20 giugno dello stesso anno, comunicò, al comune e agli altri enti ormai entrati a far parte della polemica, ossia la prefettura di Caserta e il ministero per i Beni Culturali e Ambientali, il nulla osta ai lavori di consolidamento. Nella missiva, l'architetto Zampino ricordò che il palazzo si giovava del vincolo *ex lege* 1089 del 1939 e, soprattutto, che i lavori autorizzati erano «necessari ad assicurare la pubblica incolumità»; altresì, avvisò che la nota del comune ed il grafico allegato erano «gli unici documenti uffici-



ciali aventi valore legale e tecnico pervenuti a questo ufficio per l'esame e la concessione dell'autorizzazione richiesta», confinando con chiarezza l'entità dei lavori, che avrebbero dovuto limitarsi a quanto previsto, come approvato dall'ente di tutela.

Arrivo così a conclusione, dopo mesi di polemiche ed ingiustificati ritardi, un confronto a dir poco logorante tra i due enti, che, purtroppo, ancora una volta lasciò, sostanzialmente, il palazzo Marzano nelle preoccupanti condizioni di degrado rilevate nel febbraio 1975 dall'architetto Pietrini e, negli anni precedenti, dallo stesso Mario Zampino e dai soprintendenti Antonino Rusconi, Riccardo Pacini e Armando Dillon, con Margherita Asso.

Gli interventi degli anni ottanta del Novecento

A partire dagli anni ottanta del secolo scorso, l'importante struttura fu ancora investita dall'interesse delle istituzioni preposte alla tutela del patrimonio culturale, che concorsero – con esiti non del tutto rimarchevoli – a redigere alcuni progetti finalizzati alla sua tutela, perlopiù sotto l'aspetto statico di alcuni suoi elementi. Se ne riportano, di seguito, sinteticamente i tratti significativi.

Il 4 settembre 1981, l'architetto Michele Lucariello redasse, in proposito, un «verbale di somma urgenza e di constatazione», informando che, a seguito di un sopralluogo effettuato nel palazzo Marzano, aveva constatato

che, «oltre alle opere provvisorie eseguite subito dopo il sisma del 23 novembre 1980 e del 14 febbraio 1981, per la integrità e conservazione del sopraindicato immobile sono indispensabili i seguenti lavori: a) Recupero del materiale artistico crollato b) Puntellatura delle strutture catalane pericolanti c) sgombero delle macerie d) iniezioni di cemento», aggiungendo che «i lavori di assicurazione e preconsolidamento delle strutture dissestate rivestono carattere di somma urgenza e pronto intervento»³⁵. L'intervento, autorizzato in prima istanza dal ministero per i Beni Culturali e Ambientali nell'agosto del 1981 per la «continuazione delle opere di pronto intervento da eseguire negli edifici monumentali delle zone in giurisdizione secondo il programma approvato dal CIPE», si estendeva in riguardo alle opere previste dalla soprintendenza. I lavori furono affidati, con atto di cottimo fiduciario, all'impresa Vincenzo Modugno di Capua³⁶, con ultimazione prevista per il 30 novembre dello stesso anno. Riassunti nella perizia di spesa n. 46 del 6 settembre 1981, essi assommarono a 40 milioni di lire³⁷.

Il 14 dicembre 1981, Adele Marini Ceraldi, ispettrice onoraria per i beni culturali, impegnata per la salvaguardia del patrimonio culturale del territorio di Carinola, inviò una missiva all'ente di tutela, per segnalare la persistenza delle precarie condizioni del palazzo, rilevando lo «stato di avanzato degrado del monumento e di precaria staticità del celebre arco rampante (dello scalone) che “vive” miracolosamente, solo perché mani pietose l'hanno puntellato, ma che è seriamente lesionato in più punti». Lucariello, nella missiva di risposta del 23 gennaio 1982, fece presente alla studiosa che erano in atto lavori di «consolidamento e restauro da parte di questa soprintendenza». Due giorni dopo, invitò il comune di Carinola «a voler iniziare la pratica per l'esproprio del suolo adiacente al monumento».

Ulteriori progetti, sempre redatti sulla base di esigenze di somma urgenza e orientati perlopiù a criteri di consolidamento, caratterizza-

rono gli anni immediatamente successivi al terremoto³⁸.

A partire dai primi mesi del 1985 il palazzo Marzano divenne nuovamente oggetto di interesse, pur se confinato inizialmente a dinamiche di ordine strutturale, sebbene in termini maggiormente articolati. A tal proposito, appare utile citare un progetto mirante al consolidamento statico dello scalone, a firma degli ingegneri Paolo Jossa (docente di Tecnica delle costruzioni all'ateneo fridericiano) e Nicola Salzano de Luna³⁹, inserito in un più ampio percorso di restauro dell'intero immobile, quantificato dal soprintendente Gian Marco Jacobitti in 50 milioni di lire a seguito di un sopralluogo effettuato alcuni mesi prima nella struttura storicizzata⁴⁰.

Nella “prima relazione” i progettisti lamentarono la presenza, in riferimento alla scala e alle strutture ad essa limitrofe, di «gravi dissesti e dislocazioni di notevole ampiezza», in parte già presenti, a loro parere, prima dei restauri degli anni trenta del Novecento: «in particolare erano presenti lesioni al pilastro murario, piano terra, sottostante il pilastro polistile che a sua volta sostiene l'arco rampante e l'arco-trave lungo il secondo rampante della scala». Questa condizione pregressa sarebbe stata verificabile da foto rinvenute in studi pregressi, quali quelli di Gino Chierici e di Massimo Rosi.

In definitiva, i progettisti, dopo aver individuato una serie di rotazioni e lesioni che interessavano diversi elementi strutturali del palazzo, constatando «che l'esame della situazione generale indica che sono richiesti interventi notevolmente differenziati tra loro a seconda degli elementi murari interessati», proposero alcune soluzioni. Gli interventi previsti, tipici nei casi di consolidamento strutturale del tempo, prevedevano per gran parte cuciture con ferri di armatura ad aderenza migliorata e iniezioni cementizie a bassa pressione e additivi anti-ritiro.

Appare utile riportare le fasi di esecuzione previste dall'intervento, sinteticamente riportate

al punto 9 della relazione: «a) puntellatura generale; b) controventatura delle pareti murarie al disopra degli archi; c) interventi al pilastro al piano terra; d) demolizione muratura sull'arco rampante; e) rinforzo arco trasversale; f) rinforzo muratura a sostegno dell'arco rampante; g) intervento all'arco rampante; h) ricostruzione muratura sull'arco rampante; i) taglio muratura sull'arco-trave; l) riorganizzazione dell'arco-trave; m) rifazione della volta rampante». Nella relazione si ribadì che gli interventi non riguardavano altre porzioni del palazzo, ma solo quelle strettamente individuate dal progetto, in ciò dimostrandone la non esaustività, forse generata da dinamiche di ordine economico: «quanto detto è relativo agli elementi più significativi della scala; occorrerà prevedere altri interventi, relativi alla parete al disopra del primo rampante della scala e definire la conclusione superiore della scala in corrispondenza dei due rampanti». I progettisti ribadirono che «Situazioni di dissesto ed interventi di restauro richiesti in altre zone della casa Marzano, non sono discussi in questa relazione».

Nella documentazione di archivio è stata rinvenuta una convenzione tra la soprintendenza e i tecnici poc'anzi citati, datata 13 marzo 1985, finalizzata all'attribuzione dell'incarico di redigere, sulla scorta della predetta "prima relazione", un progetto esecutivo per il consolidamento del palazzo, i cui grafici non sono stati ritrovati⁴¹.

Ad ogni modo, nessuno di questi interventi – riguardanti, come ribadito, perlopiù lavori di consolidamento – ha consentito di trovare al palazzo Marzano una destinazione compatibile, lasciandolo essenzialmente privo di utilizzo, contribuendo ad aumentarne non poco il degrado che si è presentato, negli anni successivi, a chi lo visitasse o ne studiasse le caratterizzazioni storico-costruttive.

L'intervento di somma urgenza (2002)

Il 12 dicembre 2001, l'allora soprintendente Livio Ricciardi, a seguito delle segnalazioni del

comune di Carinola circa le preoccupanti condizioni di conservazione del palazzo Marzano, effettuò un sopralluogo nella struttura, al termine del quale furono evidenti due problematiche: le infiltrazioni di acqua piovana, che avevano danneggiato la guaina di copertura dell'androne, con conseguenti danni alla falsa volta situata al disotto dello stesso; le pessime condizioni del portale di legno di accesso al palazzo, «che permette l'ingresso a vandali che hanno in più zone danneggiato la scala monumentale in tufo grigio pipernino»⁴².

Il soprintendente, in proposito, ritenne opportuno realizzare interventi mirati: «realizzazione di un nuovo cancello all'ingresso (...) impermeabilizzazione del terrazzo sopra l'androne (...) restauro delle zone della scala danneggiate», ritenendo auspicabile «per l'utilizzo del monumento la creazione di un servizio igienico». In virtù dello stato delle cose, i lavori necessari per la risoluzione delle problematiche individuate avrebbero dovuto essere condotti con il criterio della somma urgenza⁴³.

Per l'impresa esecutrice, l'arch. Ricciardi pensò alla Modugno di Capua⁴⁴, che a più riprese aveva condotto lavori sulla struttura, conoscendone le caratterizzazioni, e che era «a conoscenza delle problematiche relative alla reperibilità del tufo grigio uguale per consistenza e colore a quello già impiegato nel precedente restauro della scala».

I lavori previsti sarebbero stati finanziati da fondi ministeriali, per un investimento totale di 50 milioni di lire. Esplicitati nella perizia n. 105 del 19 dicembre 2001 – approvata in pari data – e consegnati il 22 febbraio 2002, furono ultimati il 22 maggio 2002.

L'attuale progetto di restauro (2017-18)

Occasionato dal finanziamento regionale incardinato sul Piano Operativo Complementare (POC), il progetto di restauro è stato redatto, da un raggruppamento temporaneo di tecnici⁴⁵ secondo un percorso metodologico che ha pre-

Fig. 19-21 – Palazzo Marzano, loggia quattrocentesca, scorcio, 1969 (Archivio Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento, B. 632). Le foto, in sequenza, fanno parte della documentazione a corredo della perizia di spesa redatta da M. Asso e dimostrano lo stato di abbandono in cui versavano la stessa loggia e l'ala ovest del fabbricato, in precedenza destinata ad abitazione.



visto: il rilievo strumentale; il rilievo materico e l'analisi del degrado della materia costitutiva della fabbrica, anche con l'ausilio di moderni strumenti diagnostici; il progetto di nuova distribuzione funzionale, mirante alla destinazione dell'edificio in "museo interattivo del restauro architettonico"; la definizione di interventi di restauro, consolidamento, adeguamento funzionale ed impiantistico; la progettazione di aggiunte tecniche strettamente indispensabili per ragioni conservative, condotte secondo principi di minimizzazione dell'invasività, compatibilità figurale con il contesto, distinguibilità e reversibilità.

L'edificio presenta una pianta quadrangolare, con il corpo di fabbrica articolato intorno alla loggia quattrocentesca, di modesta superficie (40 mq ca.). Dispone anche di un'altra loggia, anch'essa di dimensioni modeste, articolata su uno spazio rettangolare: di proprietà privata, quest'ultima non è stata interessata dall'intervento. Considerando che l'area su cui è sorto l'edificio fa parte di un'ampia zona di origine piroclastica pseudo-litica è agevole ipotizzare la presenza di fondazioni continue, ottenute con allargamento della muratura tramite il ri-

corso alle cosiddette "riseghe" per aumentarne, in tal modo, la superficie soggetta ai carichi. In gran parte rifatte, le coperture offrono un assetto a falde inclinate e culminano con tegole marsigliesi di chiara produzione industriale. In alcuni punti, in corrispondenza con gli spazi della corte, la copertura manca. Le murature, come in precedenza accennato, sono sostanzialmente apparecchiate a filari, facendo ricorso a conci squadri o sbazzati di tufo grigio campano; presentano, inoltre, anche superstiti porzioni confezionate con "cantieri" di pezzame spaccato⁴⁶.

Al piano terra si presentano in un discreto stato. Per quanto attiene alle strutture orizzontali, sono presenti volte di varia tipologia, in particolare crociere, in condizioni di conservazione discrete e solai di foggia contemporanea (putrelle di ferro e tavelloni), realizzati nel corso degli ultimi interventi sulla struttura. Anche in corrispondenza del piano primo le strutture murarie si presentano in uno stato di conservazione discreto. Le strutture orizzontali, invece, sono state rifatte in legno.

L'analisi dello stato di conservazione ha dimostrato come il palazzo Marzano sia interessato da fenomeni di degrado determinati, in gran parte, da azioni chimiche, meccaniche e antropiche, nonché dall'azione di biodeteriogeni vegetali. Le sue attuali condizioni, ad ogni modo, non destano preoccupazioni in ordine alle caratterizzazioni statico-strutturali, avendo beneficiato, anni addietro, di diversi interventi di consolidamento, principiati con quelli condotti – come ricordato in questa sede – sin dal secondo dopoguerra.

Le cause maggiormente individuabili sono legate, oltre che ai suddetti fenomeni, anche e soprattutto al reiterato abbandono cui la struttura è stata costretta nel corso degli ultimi decenni. Tra le prime sono: la mancanza – e l'erosione – di diversi costituenti; l'assenza di gran parte della pavimentazione e degli infissi; l'erosione profonda dei giunti di malta. Tra le seconde, si ricordano: la patina biologica sviluppata su diversi tratti dei paramenti murari;

la vegetazione infestante erbacea. Sono da menzionare anche: l'assenza di idonei strati di impermeabilizzazione sulle coperture; l'inadeguatezza tecnologica di alcuni sotto-servizi, da individuarsi soprattutto nell'assenza di caditoie idonee ad accogliere le acque superficiali.

Per eliminare o rallentare i fenomeni di degrado della materia, il progetto di restauro ha previsto i seguenti interventi: pulitura dei costituenti in tufo grigio, così da eliminare le macchie presenti; interventi puntuali di eliminazione della patina biologica, di integrazione dei giunti di malta erosi, di riadesione degli intonaci distaccati e, quando necessario, di consolidamento della superficie delle murature; sostituzione del solaio in ferro e tavelloni soprastante l'androne, in cattive condizioni di conservazione, con uno da realizzarsi in legno lamellare.

Alla conservazione dell'edificio e dei suoi caratteri culturali ha contribuito anche la previsione del miglioramento tecnologico dei sotto-servizi, tramite la realizzazione di caditoie per intercettare le acque piovane che attualmente defluiscono verso il monumento o all'interno della corte, e il loro indirizzo verso un idoneo recapito.

Agli interventi sopra indicati si aggiungono: la realizzazione di un wc per i fruitori del palazzo; la realizzazione di una nuova pavimentazione in cotto e di elementi di arredo urbano dell'area esterna, originariamente ospitante ambienti non più esistenti; l'apertura di un vano un tempo esistente per consentire ai fruitori di osservare, dall'esterno, le articolazioni del palazzo tramite una parete di vetro strutturale.

In relazione all'abbattimento delle barriere architettoniche, va precisato che le attuali condizioni ambientali hanno reso possibile l'accesso e la completa fruizione di tutto il piano terra del palazzo Marzano da parte di soggetti diversamente abili, nonché delle aree esterne oggetto di intervento. Per quanto riguarda il piano primo, esso non è accessibile, perché collegato al terraneo tramite la scala monumentale



quattrocentesca e una scaletta di servizio, anch'essa storicizzata. Pertanto, nel progetto sono state garantite tutte le funzioni suddette al piano terra, ivi compreso il wc.

Il finanziamento in parola, a causa dell'esiguità dei fondi disponibili, non ha purtroppo consentito di risolvere in modo esaustivo il tema dell'abbattimento delle barriere architettoniche al piano primo, da affrontarsi, con tutta evidenza, in una prospettiva e in una scala di intervento superiori, nel quadro di una rinnovata articolazione dell'accessibilità complessiva dell'intera *insula*, che tenga conto anche dell'auspicata acquisizione del loggiato sette-ottocentesco da parte del comune di Carinola, così da prevedere da quel lato un collegamento verticale utile all'abbattimento delle barriere architettoniche.

In ossequio alle vigenti disposizioni di legge, al progetto esecutivo è stato incardinato anche un Piano di manutenzione della struttura⁴⁷, necessario per l'approntamento di attività di controllo da reiterarsi nel tempo, comprese in un opportuno sistema di verifica, così da mirare a conservare nel tempo funzionalità, qualità ed efficienza, salvaguardando, in



tal modo, anche il valore economico dell'opera.

Nel manuale di manutenzione il palazzo è stato suddiviso in sette unità tecnologiche. La prima (interventi su strutture esistenti), è focalizzata sugli intonaci tradizionali, da consolidare o integrare. La seconda (infissi esterni) si occupa delle prestazioni dei nuovi serramenti lignei. La terza (impianto elettrico), la quarta (impianto di illuminazione) e la quinta (impianto di distribuzione dell'acqua fredda e calda) riguardano il controllo dell'efficienza degli impianti. La sesta (restauro - requisiti termici/igrometrici delle finiture) riguarda i portali e altre finiture. La settima, infine, si occupa delle prestazioni del solaio ligneo realizzato ex novo a copertura dell'androne del palazzo, in sostituzione del precedente in putrelle e tavelloni.

Conclusioni

Non appare azzardato affermare come, nel corso di quasi un secolo, uno degli esempi più interessanti dell'architettura catalana in Campania, qual è proprio il palazzo Marzano, abbia subito innumerevoli interventi, non del tutto risolutivi e, purtroppo, spesso confinati a singole porzioni della struttura.

Da questo evidente *vulnus* è derivata negli anni una serie di problematiche, inerenti, in particolare, i danni occorsi al bene culturale a causa della reiterata mancanza di manutenzione. Danni originati, come si è potuto intuire, perlopiù dalla sostanziale incapacità, soprattutto da parte dei pubblici poteri, di assicurarne un rispettoso e proficuo utilizzo. Si è preferito, infatti, tenere chiuso il palazzo anche dopo i lavori via via effettuati.

Insomma, il palazzo Marzano si trova ad essere, in provincia di Caserta, una delle strutture oggetto di vincolo di protezione sulle quali il ministero della Pubblica Istruzione prima e quello dei Beni Culturali e Ambientali (nelle sue diverse articolazioni burocratiche) dopo, hanno sostanzialmente investito di più e con maggior frequenza. Con risultati, come si può agevolmente verificare, di certo neanche minimamente proporzionati agli sforzi profusi e alle intenzioni propagandate negli anni.

Fig. 22 – Palazzo Marzano, loggia quattrocentesca, scorcio da est, anni settanta del Novecento. La foto documenta le precarie condizioni in cui versava gran parte dell'edificio e rende possibile ipotizzare la presenza di solai lignei al secondo livello, confermata dalle buche d'andito. Ciò avvalorerebbe la presenza di volte soltanto al primo livello, dove queste ultime sono in parte ancora riscontrabili. Al secondo livello, invece, i solai sono stati ricostruiti in latero-cemento (da ROSI 1979: *Il palazzo Marzano di Carinola*).

¹ Il presente volume raccoglie, sistematizza e aggiorna alcuni lavori svolti, nel recente passato, sull'importante struttura storicizzata: F. MIRAGLIA, *Palazzo Marzano a Carinola: i restauri degli anni Trenta del Novecento*, in "Civiltà Aurunca. Rivista trimestrale di cultura", 84 (2011), pp. 43-62; F. MIRAGLIA, *New acquisitions on palazzo Marzano in Carinola*, in *Sustainable Environment in the Mediterranean Region: from Housing to Urban and Land Scale Construction* (CITTAM, Atti del Convegno Internazionale, Napoli 12-14 febbraio 2012), Milano 2012; pp. 377-382; G. LEVA, F. MIRAGLIA, *La tutela del palazzo Marzano a Carinola tra gli anni quaranta e settanta attraverso l'attività della Soprintendenza ai Monumenti della Campania*, "Terra Laboris. Itinerari di Ricerca" 2, Marina di Minturno 2012. Integra, inoltre, i predetti studi con l'analisi del progetto di restauro occasionato da un finanziamento regionale nell'ambito del Piano Operativo Complementare (Poc) per i Beni e le Attività Culturali, annualità 2016-17 (Avviso pubblico per la selezione e finanziamento di azioni di valorizzazione e promozione dei Beni e dei Siti culturali della Campania), che ha consentito di condurre un'indagine stratigrafica della struttura e di prevedere interventi di conservazione della materia, nonché una sua nuova distribuzione funzionale.

² Carinola è una piccola realtà situata in Campania settentrionale, nel territorio dell'antico *ager Falernus*, di origine altomedievale ma diffusamente caratterizzata da intraprese costruttive riferibili al periodo della dominazione aragonese, tanto da essere stata oggetto di studi e illustrazioni da parte di noti studiosi, a cominciare da Adolfo Venturi negli anni venti del secolo scorso. Cfr., in proposito, A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, vol. VIII, t. II, Milano 1923, p. 21; M. ROSI, *Carinola. Pompei quattrocentesca*, Napoli 1979; ID., *Il palazzo Marzano di Carinola*, Napoli 1979; F. MIRAGLIA, R. NOCCO, C. VALENTE, *Carinola. Viaggio nel dominio della memoria*, Napoli 2000; C. CUNDARI, L. CARNEVALI (a cura di), *Carinola e il suo territorio. Rassegna dei beni architettonici*, Roma 2003; C. CUNDARI (a cura di), *Verso un repertorio dell'architettura catalana. Architettura catalana in Campania. Province di Benevento, Caserta, Napoli*, Subiaco 2005; C. VALENTE, *L'Università Baronale di Carinola nell'Apprezzo dei Beni Anno 1690*, Marina di Minturno 2008. Oltre un quarantennio addietro, Roberto Pane criticò il Venturi, che aveva definito Carinola "Pompei del Quattrocento", affermando che «assai più facilmente dei giudizi, le similitudini incidono sulla nostra memoria; per cui esse continuano ad essere ricordate anche se, a rigore di termini, implicano approssimazioni inesatte, o addirittura errate. Si consideri ad esempio la definizione di Carinola, data da Adolfo Venturi: "la Pompei del Quattrocento". Essa sembra efficace, nel momento stesso in cui è falsa. Infatti, mentre la scoperta di Pompei è il concreto risultato dell'opera del piccone e della zappa, quella di Carinola nasce solo dalla scoperta



della nostra ignoranza. Fu infatti la sorpresa, procuratagli dalla vista di un ambiente tardogotico – che nessuno aveva ancora documentato – a suggerire al Venturi il senso della scoperta totale; e cioè, appunto, quella che si fa asportando il terreno che ricopre le spoglie più antiche». R. PANE, *La Pompei del Quattrocento*, in "Napoli nobilissima", III S., XIII (1974), pp. 38-39; cfr. anche ID., *Il Rinascimento nell'Italia Meridionale*, Milano 1975, pp. 205-225. Ad ogni modo, il quadrante nord del centro storico carinolese è ricco di strutture storicizzate caratterizzate in gran parte dall'esperienza costruttiva catalana. Questa diffusione, che comprende anche una ragguardevole teoria di portali e cornici di finestre, lo rende una delle esperienze urbane più interessanti dell'antica *Terra Laboris*, soprattutto per chi voglia analizzare l'architettura del Quattrocento nell'area e studiarne differenze e assonanze rispetto a quella immediatamente anteriore, riconducibile alla cultura angioina, cui spesso è affiancata in termini stratigrafici.

³ In un contributo sull'architettura catalana di Carinola si afferma: «è lecito ipotizzare che il palazzo impegnasse l'intera insula». G. TORRIERO, *Casa Marzano a Carinola*, in C. CUNDARI (a cura di), *Verso un repertorio dell'architettura catalana...*, cit., p. 124. A supporto di tale teoria può rivelarsi

Fig. 23 – Palazzo Marzano, corte quattrocentesca, fronte ovest, stato attuale dei luoghi. Si evidenziano varie patologie di degrado, non riguardanti elementi strutturali: si notino, in particolare, le pessime condizioni di conservazione della pavimentazione, disconnessa in più punti e in parte del tutto mancante.



Fig. 24 – Palazzo Marzano, corte quattrocentesca, fronte ovest, stato attuale dei luoghi, particolare della base dei pilastri a sinistra dell'arcata di ingresso. È agevole constatarne l'avanzato stato di degrado, originato da più cause e certamente favorito dal reiterato abbandono della struttura.



utile ricordare che, in un ambiente del secondo livello, si trova una finestra che affaccia nella piccola corte della proprietà Bova, forse in origine un ulteriore cortile del palazzo, in seguito assorbito da strutture seriori, affiancate al primigenio spazio.

⁴ R. FILANGIERI DI CANDIDA, *La casa di Marino Marzano Principe di Rossano in Carinola*, in AA. VV., *Miscellanea in onore di J. Puig y Cadafalchi*, Barcelona 1947-1951, p. 40; sulla figura del Sagrera si vedano G.E. STREET, *Some account of Gothic architecture in Spain*, London 1865, pp. 324, 337, 456-458, 514, 516 e i citati contributi sull'architettura catalana.

⁵ Cfr. G. ALOMAR, *Los discipulos de Guillermo Sagrera en Mallorca Napoles y Sicilia (I)*, in "Napoli nobilissima", III S., III (1963-64), p. 89. Curiosamente, la foto a commento del testo (p. 88, Fig. 6) non ritrae il palazzo Marzano, bensì il palazzo Petrucci, denotando una svista dell'autore, che forse non aveva visitato Carinola, o del revisore del contributo.

⁶ Cfr. R. FILANGIERI, *Architettura e scultura catalana in Campania nel secolo XV*, in "Boletín de la Sociedad Castellonense de cultura", XI, Castellon 1930, pp. 15 e ss. e ID. (illustrato da), *Il codice miniato della confraternita di Santa Maria in Napoli*, Firenze 1950.

⁷ Cfr., in proposito, I. AMIRANTE, G. CATERINA, U. LEONE, *Costruzione della casa e risparmio energetico nel Mezzogiorno*, Napoli 1979, pp. 139-145. Si veda anche G. RAGO, *La residenza nel centro storico di Napoli. Dal XV al XVI secolo*, Roma 2012.

⁸ Le caratterizzazioni costruttive della loggia sono indagate in L. GUERRIERO, G. CECERE, *Strutture in tufo giallo e in tufo grigio a Napoli e in Terra di Lavoro*, in G. FIENGO, L. GUER-

RIERO (a cura di), *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali. Napoli, Terra di Lavoro (XVI-XIX)*, Napoli 2008, pp. 208-209 e in F. MIRAGLIA, *New acquisitions on palazzo Marzano...*, cit.

⁹ Per un'esautiva trattazione dell'apprezzo dei beni tardo-seicentesco, redatto dai tavolari Antonio Galluccio e Lorenzo Ruggiano, si veda C. VALENTE, *L'Università Baronale di Carinola nell'Apprezzo dei Beni anno 1690*, Marina di Minturno 2008.

¹⁰ Archivio Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento, B. 632.

¹¹ Archivio Centrale dello Stato, Ministero della P.I., Dir. Gen. AA. BB. AA., Div. II (1934-40), Class. 6, B. 259, "Napoli Provincia A-M", f. "Carinola. Casa Martullo". Le successive citazioni nel presente capitolo, ove non diversamente indicato, sono tratte dalla stessa fonte.

¹² La figura di Oreste Siviero è tratteggiata in G. VITAGLIANO, *Tutela e conservazione nel Novecento in Terra di Lavoro: il caso di S. Maria dei Lattani*, in A. PANARELLO (a cura di), *Conoscere il Roccamonfina. 2. L'architettura* (Atti del convegno e catalogo della mostra), Roccamonfina 2010, pp. 85-105.

¹³ La figura di Armando Venè, che fu soprintendente ai Monumenti del Molise (1923-28), di Verona e Mantova (1928-35), della Campania (1935-39), dell'Emilia (1939-43) e di Firenze, Arezzo e Pistoia (1943-52), è indagata in U. CARUGHI, *Armando Venè*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti storici dell'arte (1904-1974)*, Bologna 2007, pp. 630-633 e in L. GUERRIERO, L. RONDINELLA, *La ricostruzione di S. Chiara e il restauro dei monumenti a Napoli*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Monumenti e documenti. Restauri e restauratori del secondo Novecento* (Atti del Seminario Nazionale), Napoli 2011, pp. 376, 402 (nn. 16 e 17).

Fig. 25 – Palazzo Marzano, loggia quattrocentesca, stato attuale dei luoghi. Scorcio dell'androne di ingresso.

¹⁴ L'attività di Marino Lazzari è ampiamente trattata in L. GUERRIERO, *Roberto Pane e la dialettica del restauro*, Napoli 1995, in cui si afferma che «un ruolo rilevante va parimenti assegnato all'insediamento ai vertici del servizio statale di tutela di figure come Giuseppe Bottai e Marino Lazzari, rispettivamente ministro e direttore generale per le Antichità e Belle Arti, disponibili, pur con notevoli ambiguità, alla ricezione del pensiero spiritualista. Essi promossero la promulgazione, nel 1939, delle leggi di tutela monumentale e paesistica, la diffusione delle istruzioni per il restauro, emanate nel 1938 e confermate nel 1942, l'istituzione del Gabinetto di restauro, in funzione dal 1941 (p. 75)». Di Lazzari va segnalato anche l'impegno pubblicistico, incentrato sostanzialmente sui principi generali del restauro che si andavano discutendo negli anni trenta e quaranta del secolo scorso.

¹⁵ Il comune acquistò il palazzo Marzano, o meglio la porzione della struttura corrispondente alla corte quattrocentesca, alla loggia su due livelli e ad alcuni locali ai piani terra e primo, con la volontà di destinarlo a museo dell'arte catalana, con deliberazione n. 135 dell'8 luglio 1937. La decisione, condivisibile sotto il profilo della volontà di proteggere l'importante struttura, fu presa, però, ben cinque anni dopo la polemica derivata dallo sgombero dal palazzo della signora Pergameno e dei suoi figli.

¹⁶ Notizie sui lavori condotti tra la fine del 1938 e gli inizi del 1939 sulla chiesa in parola, previsti dal “progetto di ripristino del monumento alla forma originaria”, sono rinvenibili in G. LEVA, F. MIRAGLIA, *Il restauro della cattedrale di Carinola (1966-72)*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Monumenti e documenti*, cit..., pp. 433, 438 (n. 12) e in F. MIRAGLIA, *Il restauro del pronao della cattedrale di Carinola (1938-39)*, “Terra Laboris. Itinerari di ricerca” 4, Marina di Minturno 2013, pp. 7-10.

¹⁷ Il ministero vincolò sul cap. 143 del bilancio corrente l'intera somma richiesta dal soprintendente A. Venè.

¹⁸ La somma di seimila lire fu vincolata dal ministero sul cap. 197 per l'esercizio 1939-40.

¹⁹ L'articolo 2 della Carta afferma che la Conferenza Internazionale di Atene, «nel caso in cui un restauro appaia indispensabile in seguito a degradazioni o distruzioni, raccomanda di rispettare l'opera storica ed artistica del passato, senza proscrivere lo stile di alcuna epoca», denotando una chiara posizione di avversione ai principi del restauro stilistico, ulteriormente ribadita e meglio codificata nella successiva Carta del Restauro di Venezia del 1964.

²⁰ Il grafico è in M. ROSI, *Il palazzo Marzano di Carinola*, Napoli 1979.

²¹ Il preventivo, manoscritto, porta la firma del solo M. Zampino, al tempo funzionario redattore, e non anche quella del soprintendente pro-tempore. Archivio Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Caserta e



Benevento, B. 632. Le successive citazioni nel presente capitolo, ove non diversamente indicato, sono tratte dalla stessa fonte. Come nel caso di altri soprintendenti del Novecento, tra i quali anche diversi citati in questa sede, l'attività dell'architetto Zampino è stata oggetto di ricerca. Si veda, in proposito, G. ZAMPINO, *Mario Zampino*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti (1904-1974)*, Bologna 2011, pp. 619-622.

²² L'ingegnere, originario di Trieste, approdò, dopo varie esperienze nel nord Italia, a Napoli nel 1949 e si dedicò sostanzialmente – nel capoluogo e nelle altre province, tra le quali la neonata Caserta – non senza suscitare polemiche, anche da parte di Roberto Pane, al ripristino dei monumenti danneggiati durante il secondo conflitto mondiale e al restauro delle strutture sacre, liberandole dalle stratificazioni post-moderne. L'impegno di Antonio Rusconi negli anni della soprintendenza campana (1949-55) è analizzato in M. RUSSO, *Antonino Rusconi: l'attività campana*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra* (Atti del Seminario Nazionale), Napoli 2004, pp. 289- 326. Note sulla sua attività sono in V. RUSSO, *Antonino Rusconi*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti*..., cit., pp. 523-529.

²³ L'articolo 14 della suddetta legge prevedeva, per il ministro, la facoltà di provvedere direttamente agli interventi di conservazione delle “cose” di interesse artistico, storico, archeologico o etnografico di proprietà pubblica, potendo agire d'urgenza allorché la situazione lo richiedesse. Nei confronti delle “cose” di proprietà privata, l'art. 15 prevedeva identiche disposizioni, a patto che fossero già state oggetto di notificazione di interesse. Infine, l'art. 16

Fig. 26 – Palazzo Marzano, loggia quattrocentesca, stato attuale dei luoghi. Ingresso alla scala. Si noti la mancanza di diversi costituenti lapidei.

Fig. 28 – Palazzo Marzano, loggia quattrocentesca, stato attuale dei luoghi. Volta a crociera costolonata soprastante il pianerottolo della scala tra primo e secondo livello.



Fig. 27 – Palazzo Marzano, loggia quattrocentesca, stato attuale dei luoghi. Scorcio del loggiato in direzione nord. In evidenza, le cospicue lacune di intonaco in corrispondenza del primo livello.

Fig. 29 – Palazzo Marzano, loggia quattrocentesca, stato attuale dei luoghi. Scaletta elicoidale di collegamento tra i livelli primo e secondo.



disponeva che, in mancanza di azioni da parte degli enti proprietari, il ministro avrebbe potuto imporre interventi di conservazione degli immobili a loro carico. Se questi avessero dimostrato di non essere in condizione di soste-

nerne il costo, il ministro poteva stabilirne l'onere, in tutto o in parte, a carico dello Stato, salvo rivalersi sugli stessi privati.

²⁴ L'attività di Riccardo Pacini alla guida della soprinten-

Fig. 30 – Palazzo Marzano, loggia quattrocentesca, stato attuale dei luoghi. L'ingresso dell'unico ambiente superstite del secondo livello. Sulla sinistra si scorge il piccolo portale del vano occupato dalla scala elicoidale.



Fig. 31 – Palazzo Marzano, loggia quattrocentesca, stato attuale dei luoghi. Interno dell'ambiente del secondo livello.



denza campana (1955-64) è lumeggiata in A. e G. PACINI, *Riccardo Pacini*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti...*, cit., pp. 438-445.

²⁵ L'articolo in questione disponeva che, «nel caso di assoluta urgenza possono essere eseguiti i lavori provvisori indispensabili per evitare danni notevoli all'opera, purché ne sia data immediata comunicazione alla sovrintendenza competente, alla quale dovranno essere inviati, nel più breve tempo, i progetti dei lavori definitivi per l'approvazione».

²⁶ Nella missiva si ricordava al soprintendente che «Questo Ministero, con lettera n. 5719 del 19 maggio 1956, sollecitata poi con le note n. 10086 del 25 luglio, n. 15399 dell'8 novembre 1956, e n. 2570 del 15 febbraio 1957 chiedeva ulteriori notizie in merito a tale questione».

²⁷ Due settimane prima, il sindaco aveva inviato una missiva al soprintendente, per perorare la causa dei lavori da condursi sui ruderi del castello, allegando una planimetria del piazzale antistante allo stesso. Il documento consultato contiene, a margine della comunicazione ufficiale, alcune note "estemporanee", manoscritte, che mettono in enfasi l'importanza della missiva: «non la facciamo dormire. Quel tale dell'opuscolo scrisse al Direttore Generale che se ne interessò». Segno, questo, che, anche a quei tempi, il rischio di critiche al proprio operato da parte di ambienti gravitanti nella pubblica amministrazione rappresentava una si-

gnificativa preoccupazione per i funzionari della soprintendenza campana.

²⁸ Già assistente, prima volontario poi incaricato, nella metà degli anni trenta del Novecento, di Luigi Piccinato presso la cattedra di urbanistica della facoltà di Architettura della "Federico II", Dillon assunse, dal 1941, la direzione della Reggia di Caserta, per poi divenire soprintendente. Nei primi anni dell'impegno in Campania divenne anche assistente presso la cattedra di Restauro dei Monumenti. Per l'analisi critica della sua attività, si veda E. VASSALLO, *Armando Dillon. Le contraddizioni sono speranze*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Monumenti e ambienti...*, cit., pp. 193-213; la sua figura è altresì analizzata in A. PARODI, *Armando Dillon*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti...*, cit., pp. 266-268.

²⁹ Funzionaria della soprintendenza campana nel periodo 1965-73, Margherita Asso eseguì, sotto la guida di diversi soprintendenti (Armando Dillon, Giovanni Di Geso e Mario Zampino) svariati restauri: Arco di Traiano a Benevento (in collaborazione con la soprintendenza Archeologica di Salerno); cattedrale di Carinola; chiese di S. Benedetto (Teano), S. Angelo in Audoaldis (Capua), S. Pietro ad Montes (Caserta), S. Maria in Foro Claudio (Ventaroli di Carinola) e S. Francesco (Montesarchio); teatrino della Verzura nel parco della Floridiana (Napoli); cappella Palatina (Reggia di Caserta). La sua figura è stata

Fig. 32 – Palazzo Marzano, loggia quattrocentesca, stato attuale dei luoghi. In evidenza, il portale tricuspido.



Fig. 33 – Palazzo Marzano, loggia quattrocentesca, stato attuale dei luoghi. Copertura lignea del loggiato al secondo livello.



indagata, oltre che in S. CARACCILO, *Margherita Asso*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti...*, cit., pp. 34-39, anche in: G. LEVA, *Restauri di Margherita Asso in Terra di Lavoro: 1965-73*, Tesi di Dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici (coord. G. Fiengo, tutor L. Guerriero), II Università di Napoli, 2010, in F. MIRAGLIA, *La basilica di Santa Maria in Foro Claudio a Ventaroli di Carinola: vicende costruttive e restauri novecenteschi*, in M. DELL'OMO, F. MARAZZI, F. SIMONELLI, C. CROVA (a cura di), *Sodalitas. Studi in memoria di don Faustino Avagliano*, Montecassino 2016 (Miscellanea Cassinese 86), pp. 707-719 e in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Monumenti e documenti. Restauri e restauratori...*, cit., nei saggi G. LEVA, F. MIRAGLIA, *Il restauro della cattedrale di Carinola (1966-72)* (pp. 427-438), IDD., *Il restauro della basilica di S. Maria in Foro Claudio a Ventaroli (1968-72)* (pp. 459-470), G. LEVA, *Il restauro della chiesa di S. Angelo in Andoaldis a Capua (1965-69)* (pp. 451-458) e F. MIRAGLIA, *La "liberazione" della chiesa di S. Benedetto a Teano* (pp. 439-450).

³⁰ Archivio Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento, B. 632. Le successive citazioni nel presente capitolo, ove non diversamente indicato, sono tratte dalla stessa fonte. La Asso indicò anche, per sommi capi, i lineamenti storico-costruttivi dell'importante struttura: «costruito nel XV sec. per il conte Marzano questo palazzetto è un importante esem-

pio di quell'architettura catalana che, portata in Italia dal Sagrera e dagli architetti spagnoli al seguito degli Aragonesi, ha lasciato cospicui esempi in Campania e particolarmente a Carinola dove, fino all'ultima guerra, esisteva tutto un gruppo di edifici rappresentativi di questa architettura. Di questi, (casa Parascandolo, casa Acerbi, casa Novelli, Palazzo Marzano) restano purtroppo solo casa Novelli, che ha subito alcune trasformazioni, e lo scalone di Palazzo Marzano. Gli altri monumenti sono andati distrutti durante l'ultima guerra».

³¹ La perizia, riguardante «i lavori di restauro del Palazzo Martullo-Marzano», così ripartiva la spesa prevista di 10.500.000 lire: 9.531.370 lire per lavori a misura; 500.000 lire per lavori a corpo; 468.630 lire per imprevisti.

³² La somma fu accreditata sul Cap. 2564 del bilancio del ministero per l'anno finanziario 1969, «per far fronte alle spese di restauro all'immobile», ricordando al soprintendente Dillon di provvedere, prima dell'inizio dei lavori, «a notificare, in forma amministrativa, agli interessati la determinazione ministeriale di procedere all'intervento restaurativo in questione a spese dello Stato, ai sensi del primo comma dell'art. 3 della legge 21 dicembre 1961, n. 1552».

³³ Nella missiva, il soprintendente rimarcò, infatti: «sarebbe necessario che detti schemi e le conseguenti relazioni indicassero con piante, prospetti e sezioni, le reciproche relazioni tra le proprietà private investite dal dissesto

Fig. 34 – Palazzo Marzano, loggia sette-ottocentesca, stato dei luoghi antecedente al crollo del pilastro destro, in questa foto sensibilmente aggredito da vegetazione infestante per l'intera sua altezza.



preoccupante per la pubblica incolumità, e le parti della Casa Martullo vincolate ai sensi della Legge 1089 del 1/6/1939, nonché le providenze da mettere in atto per il ripristino dello stato dei luoghi e per la pubblica incolumità [aggiungendo che] non appena in possesso dei predetti documenti sarà cura specifica di questa Soprintendenza esaminarli e giudicare in conseguenza con particolare riguardo sia alla necessità di sanare pericolose situazioni d'instabilità edilizia nelle prossimità dei monumenti, che di salvaguardare i Monumenti che, pur non essendo di proprietà dello Stato ne costituiscono, però, peculiare testimonianza del patrimonio storico, artistico e culturale».

³⁴ Il soprintendente ribadì che «il caso poteva essere stato già chiuso se, da parte dei privati interessati e dell'Amministrazione Comunale di Carinola, si fosse inoltrato un disegno in cui risultassero, con evidenza e verità, la nessuna dipendenza di Casa Martullo dalle proprietà [private, dichiarandosi] disposto ad una rapida soluzione dello stesso

una volta avvenuto l'inoltro dei grafici più volte menzionati in questa ed altre lettere».

³⁵ Archivio Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento, B. 632. Le successive citazioni nel presente capitolo, ove non diversamente indicato, sono tratte dalla stessa fonte.

³⁶ La suddetta impresa si impegnò anche nei lavori successivi, intervenendo sul palazzo sino agli albori degli anni duemila.

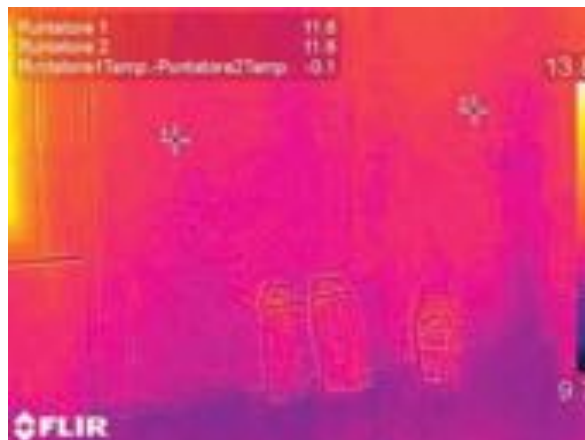
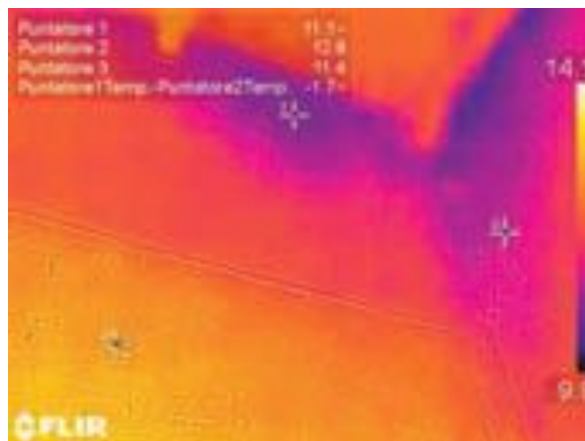
³⁷ La perizia di spesa n. 46 per i lavori di «pronto intervento e somma urgenza alla “casa Marzano”», prevedeva solo 9 voci. Oltre a quelle canoniche (ponteggi, puntelli e trasporto a rifiuto del materiale), le prime tre si caratterizzavano per il loro carattere invasivo: «1) Numerazione e smontaggio della intera superficie di blocchi di piperno, per dar luogo ai lavori di consolidamento delle sottostanti strutture murarie. Lavoro da valutarsi in economia (...) 2) Perforazione in muratura pipernina. 3) Iniezioni di cemento».

Fig. 35 – Palazzo Marzano, corte sette-ottocentesca, stato attuale dei luoghi. Scorcio del piccolo androne di ingresso, ormai abbandonato.

Fig. 38 – Palazzo Marzano, corte sette-ottocentesca, stato attuale dei luoghi. Al crollo di uno dei pilastri che sostengono il loggiato farà di certo seguito, se non si realizzeranno opere per la messa in sicurezza, il collasso di ulteriori porzioni. Pur non essendo oggetto dell'intervento del 2017-18, le condizioni di conservazione della struttura andrebbero monitorate, perché – in caso di ulteriori crolli – essa potrebbe cagionare problemi anche a quella attigua.



Figg. 36-37 – Palazzo Marzano, loggia quattrocentesca. Termogrammi derivanti dall'analisi termografica condotta nella fase di indagine sulla struttura. L'utilizzo di un dispositivo Flir™ dotato di tecnologia MSX (Multi Spectral Dynamic Imaging) ha consentito di raffigurare immagini particolareggiate, sovrapponendo i dettagli della foto digitale, maggiormente definita, su quella termica.



smessa alla soprintendenza per i B.A.A.S. delle province di Caserta e Benevento il 14 febbraio 1985.

⁴⁰ Il 29 settembre 1984, Jacobitti stilò un verbale di somma urgenza e constatazione, nel quale ribadì «che, per la integrità e la conservazione [del palazzo Marzano] sono indispensabili lavori di consolidamento e restauro». Lavori, questi, approvati per un importo di 50 milioni di lire, in riferimento al predetto verbale e al progetto (realisticamente una perizia) n. 70 del 29 settembre 1984, a firma dell'architetto Giuseppe Zampino.

⁴¹ Nel corso dello stesso anno, in occasione del “Progetto speciale per la valorizzazione del Mezzogiorno. La via Appia”, fu presentato un altro progetto, aggiornato due anni dopo.

⁴² Archivio Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento, B. 632. Le successive citazioni nel presente capitolo, ove non diversamente indicato, sono tratte dalla stessa fonte.

⁴³ Il verbale di constatazione e somma urgenza fu stilato in pari data dal soprintendente Ricciardi.

³⁸ Tra questi ha interesse segnalare quello ad opera degli architetti Renato Coppola e Raffaele Tagliatela e dell'ingegnere Romualdo Guida, per il “Progetto speciale per gli itinerari turistico-culturali per la valorizzazione del Mezzogiorno”, riferiti alla perizia n. 16 del 4 maggio 1983.

³⁹ La “prima relazione” del progetto denominato “Palazzo Marzano. Interventi di consolidamento statico”, fu tra-

Fig. 39 – Palazzo Marzano, corte sette-ottocentesca, rilievo materico della loggia, elab.: F. Miraglia (da FIENGO, GUERRIERO 2008).

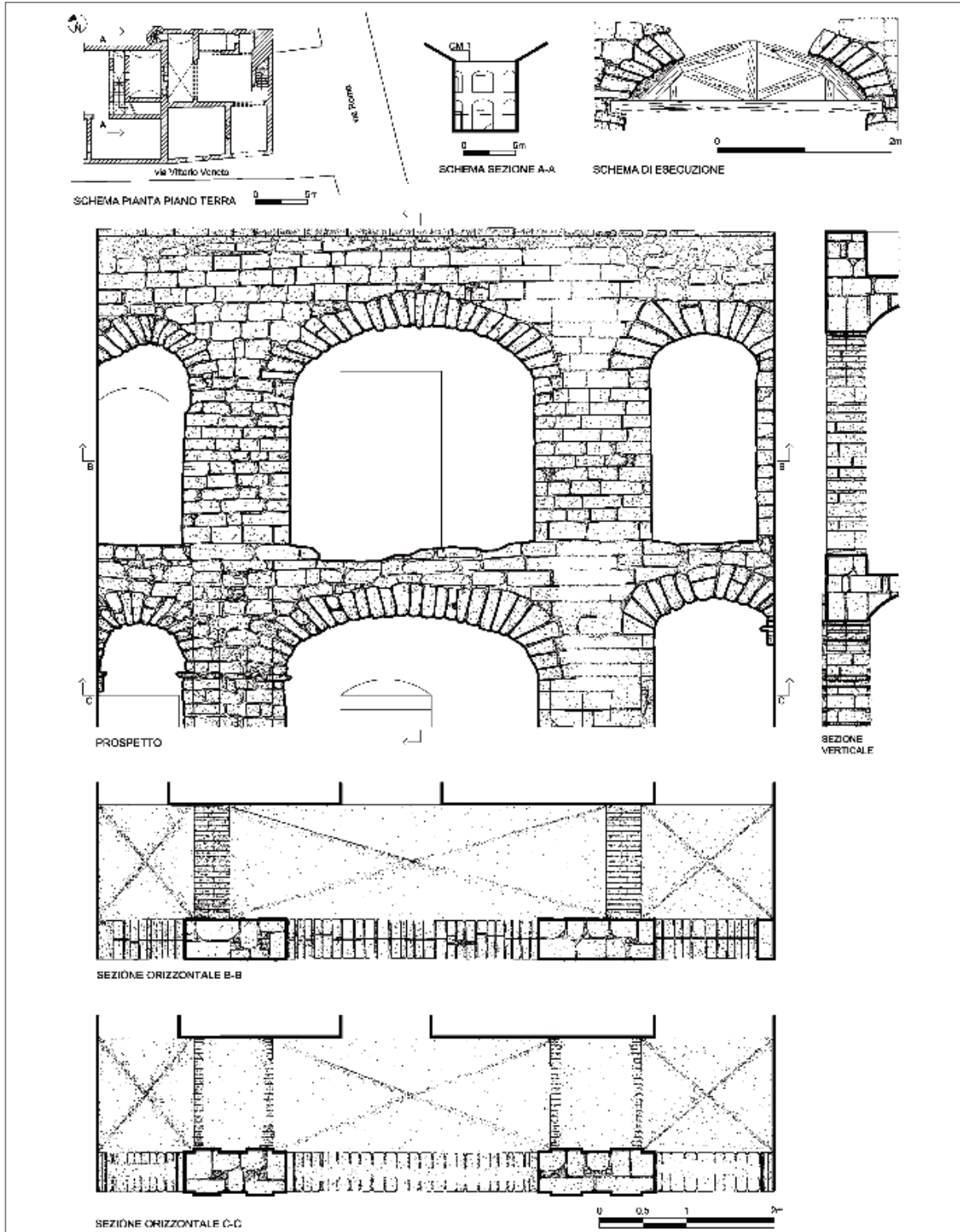
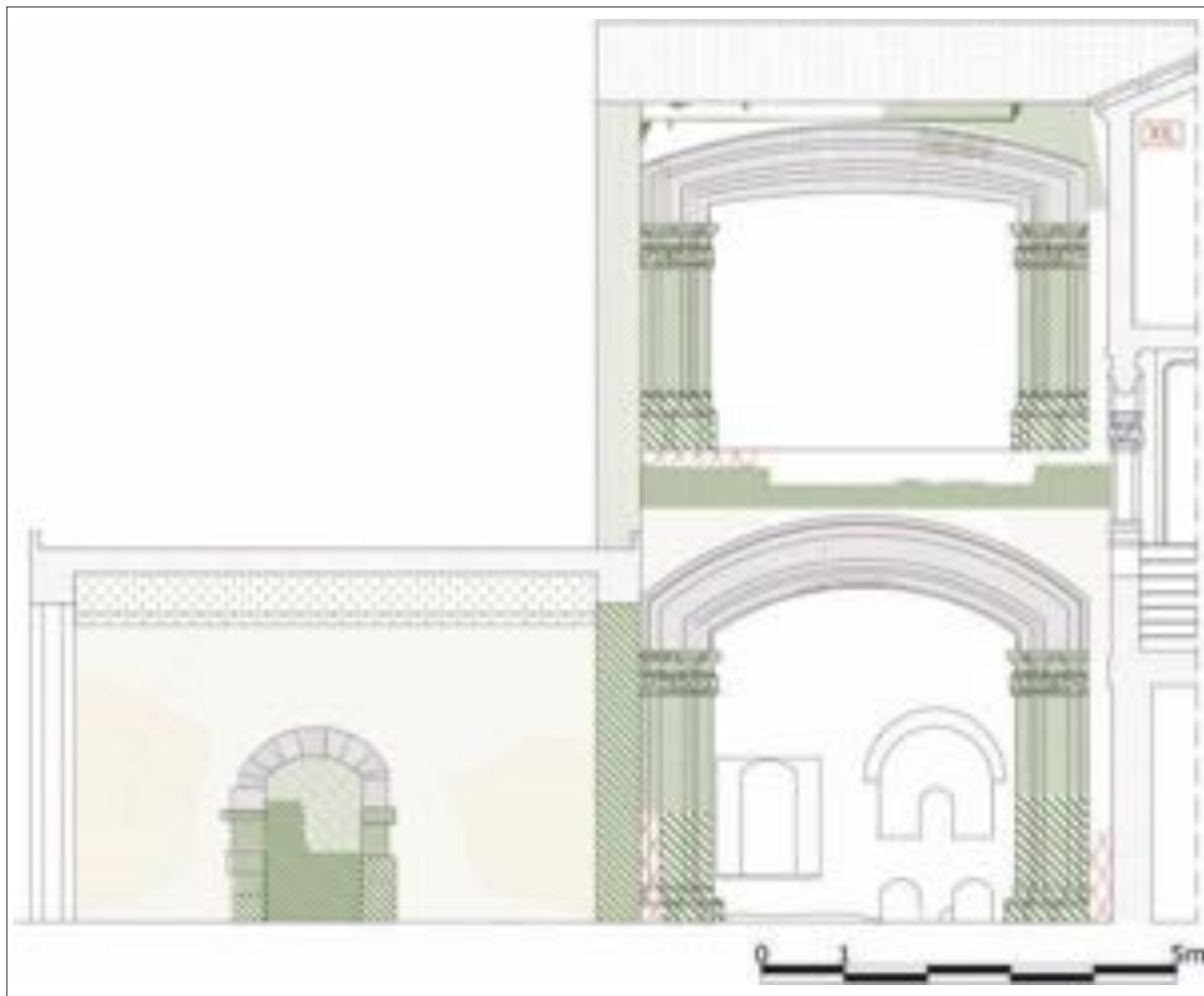


Fig. 41 – Palazzo Marzano, progetto di restauro (2017-18). Analisi delle patologie di degrado della fronte ovest della struttura quattrocentesca, secondo i dettami del lessico normalizzato.



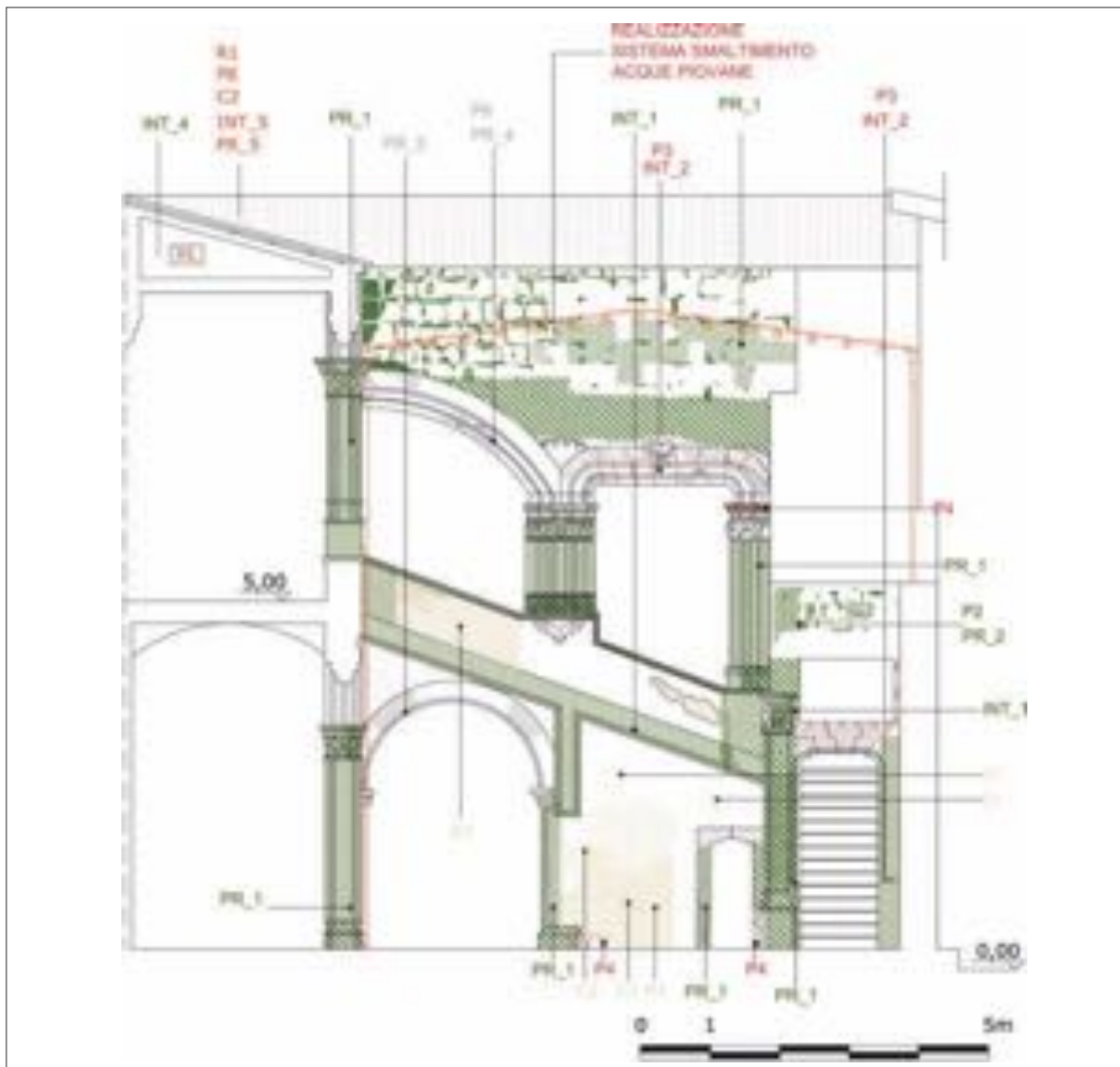
INVESTIMENTI ED ELEMENTI DI FINITURA		INFISSI/PINTURE			
INTELLI TRADIZIONALI 	 <small>INTELLI TRADIZIONALI</small>	ACCUMULO DI MATERIALI ESTRANEI DI VARIA NATURA, QUALI POLVERE, TERRECCIO, GUANO, ECC. HA SPESORE VARIABILE, GENERALMENTE SCARSA COERENZA E SCARSA ADERENZA AL MATERIALE SOTTOSTANTE.	TRASPORTO EOLICO		
	 <small>INTELLI TRADIZIONALI</small>	PERDITA DI CONTINUITA' ED SUPERFICI	AZIONE MECCANICA MANCANZA DI MANUTENZIONE CICLI DI GELLO E DEGELLO		
	 <small>INTELLI TRADIZIONALI</small>	FORMAZIONE DI DILUZIONI DI CONTINUITA' NEL MATERIALE	AZIONE MECCANICA CRISTALLIZZAZIONE SALINA CICLI DI GELLO E DEGELLO		
APERTURE 	 <small>APERTURE</small>	APERTURE TAMPONATE	CAUSE ANTROPICHE		
PAVIMENTI 	 <small>PAVIMENTI</small>	MANCANZA DI PAVIMENTAZIONE	CAUSE ANTROPICHE		
		INFISSI IN LEGNO 	MANCANZA DI INFISSI	CAUSE ANTROPICHE	
		INFISSI IN METALLO 	AGGRESSIONE DI INSETTI XILOFAGI	CONDIZIONI TERMOIGROMETRICHE FAVOREVOLI MANCANZA DI MANUTENZIONE	
			 <small>INFISSI IN METALLO</small>	ACCUMULO DI MATERIALI ESTRANEI DI VARIA NATURA, QUALI POLVERE, TERRECCIO, GUANO, ECC. HA SPESORE VARIABILE, GENERALMENTE SCARSA COERENZA E SCARSA ADERENZA AL MATERIALE SOTTOSTANTE.	CAUSE ANTROPICHE
			 <small>INFISSI IN METALLO</small>	ASSOLUZIONE DEI METALLI COMPONENTI E INFISSI	CAUSE ANTROPICHE

⁴⁴ I lavori furono affidati alla suddetta impresa a seguito di trattativa privata del 21 dicembre 2001, con un ribasso pari all'1,90% sull'importo posto a base d'asta.

⁴⁵ Il suddetto progetto è parte dell'intervento di conservazione integrata del Palazzo Marzano in Carinola e sua rifunzionalizzazione quale "Museo Interattivo del Restauro Architettonico", organizzazione della mostra/esposizione "smART Show - exhibition program of advanced sciences

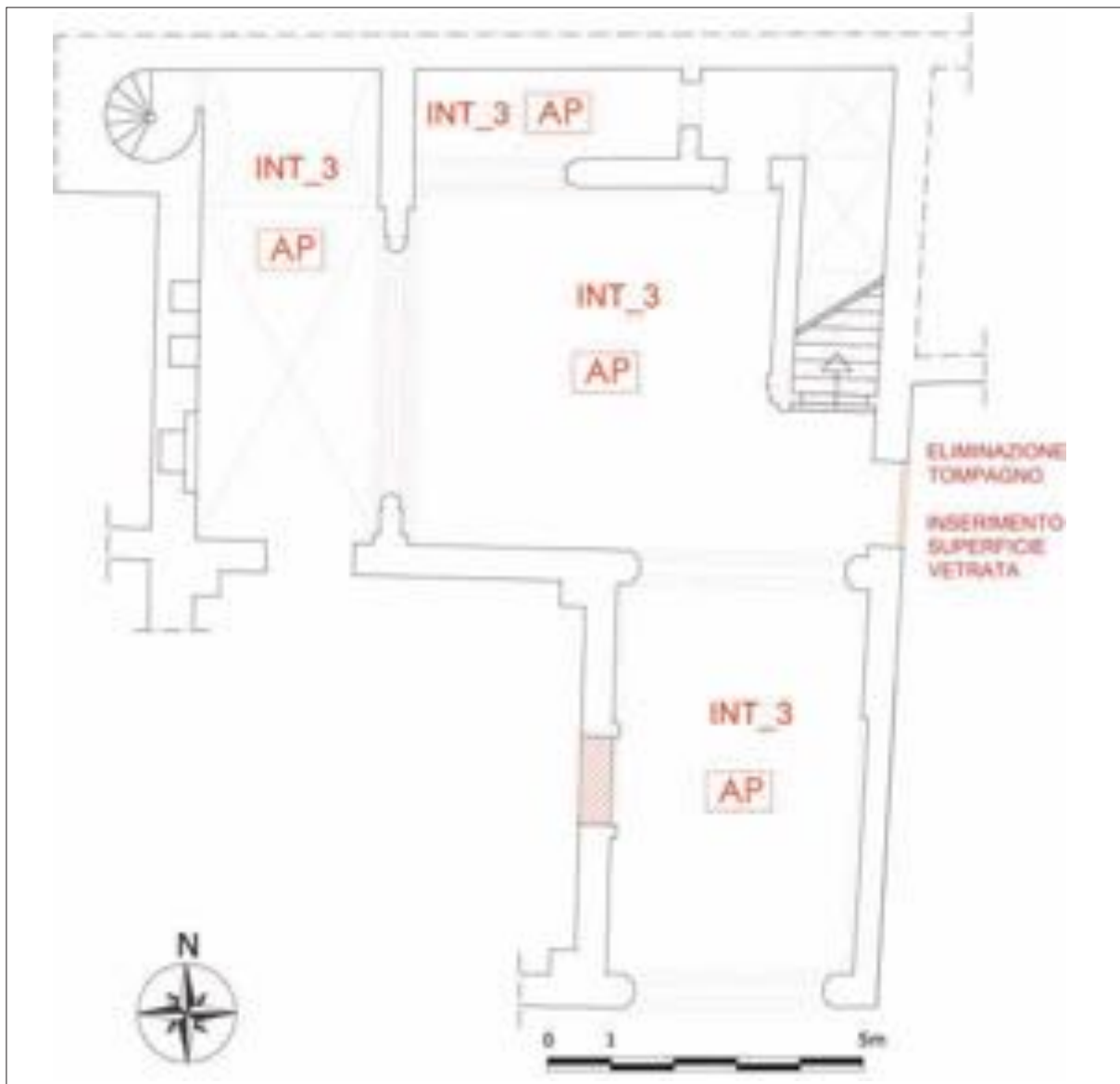
and high technologies for art activities and Cultural Heritage Conservation and Tourism" e creazione di itinerari esperienziali assistiti da applicazioni multimediali, approvato con Decreto Dirigenziale della Regione Campania n. 378 del 4 dicembre 2016. Il raggruppamento temporaneo di tecnici cui è stata affidata la progettazione, la direzione dei lavori e il coordinamento della sicurezza in fase di progetto e di esecuzione è formato dagli architetti Valeria Mi-

Fig. 42 – Palazzo Marzano, progetto di restauro (2017-18).
Interventi sulla fronte nord.



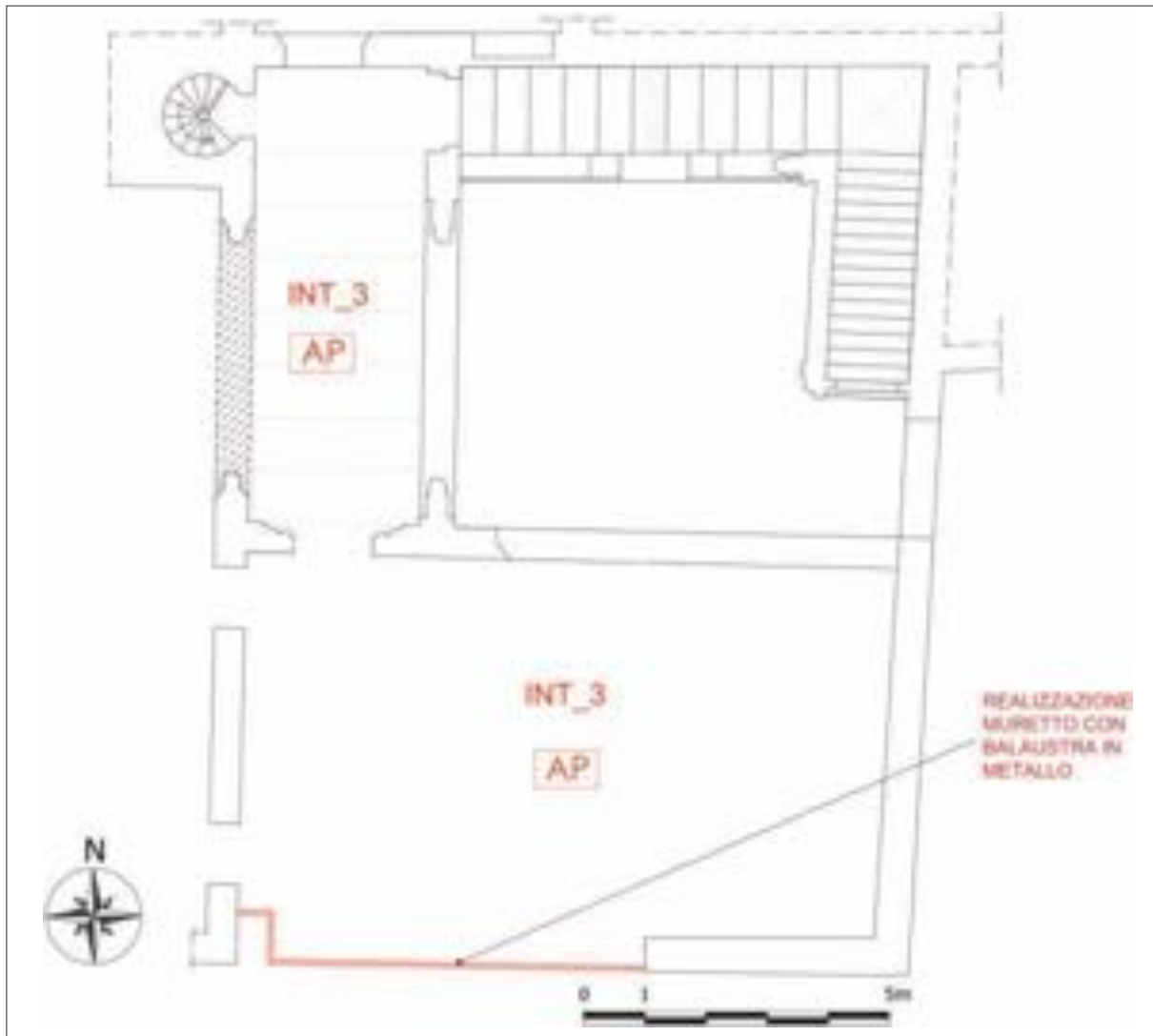
MATERIALE	DEGRADO	INTERVENTO
SITUAZIONE VERTICALE		
		INT_1 Integrazione - Prima di effettuare l'integrazione, le superfici da trattare dovranno essere pulite con spazzole di saggina. Successivamente, le superfici saranno bagnate e vi saranno detesi strati sottili di un intonaco a base di malta di calce aerea (se la mancanza è particolarmente profonda, la malta di calce aerea sarà sostituita da quella idraulica ed eventualmente saranno inserite barre di sostegno in vetroresina), polvere di marmo, resina acrilica (2-4%) e polvere di tuffo, per consentire l'adesamento ornamentale dell'integrazione con il substrato. L'integrazione sarà effettuata in sottoguardo rispetto agli elementi lapidei che delimitano la mancanza.
		PR_1 Protezione -Prima pittura con spazzole di saggina si procederà alla stesura di due mani di latte di calce attenuato con caseinato di latte.
		PR_2 Pulitura -Asportazione dell'efflorescenza con spazzole di saggina, smidolfando solo se indispensabile e comunque alla fine della spazzolatura.
		PR_3 Pulitura e disinfezione -Le colonie biologiche vive poco aderenti al substrato saranno asportate con spatole di legno o con la punta tonda della cacciola, quindi la superficie sarà pulita con spazzole di saggina per meglio assorbire il disinfettante, un composto denso ad azione biocida da applicare in soluzione acquosa a bassa concentrazione (7-3%). Se i licheni risultarono molto spessi e tenaci la rimozione meccanica sarà preceduta dall'applicazione sulla superficie di una soluzione di ammoniaca diluita in acqua al 3%, al fine di ammorbidire la patina e facilitarne l'asportazione. I lichenoidi saranno composti da sali di ammonio quaternari e da enzimi proteolitici. Dopo l'applicazione del biocida, si dovrà eseguire un ripetuto lavaggio della superficie con acqua pulita e con l'eventuale utilizzo di ipoclorito, così da garantire la rimozione completa.
		PR_4 Protezione -Per il controllo della crescita biologica si utilizzeranno disinfettanti stabili in acqua, applicati con sistemi a vaporizzazione. I disinfettanti più indicati sono i sali sodio dell'acido dimetilglicolatoammonico, i derivati dell'urea e i composti stannici.

Fig. 44 – Palazzo Marzano, progetto di restauro (2017-18).
Interventi, piano terra.



INTERVENTO	DESCRIZIONE
	<p>44 Pulitura - I depositi inestetici saranno eliminati con sistemi meccanici come: stecchi, spazzole di saggina, scope, aspiratori ecc. integrati, dove il caso specifico lo richieda, da lavaggi con acqua.</p>
	<p>45 Nelle lesioni di intonaco quando non è previsto il ripristino del materiale, i bordi delle lesioni saranno profilati mediante una struttura sollevatori con angoli a 90° che avrà la funzione di isolare l'adesione tra lo strato di intonaco e la muratura. Per eseguire tale operazione, dovranno essere utilizzate matite compatibili con i supporti, inespansi (coefficiente di permeabilità $m < 12$) e con buone caratteristiche meccaniche; a tale riguardo si potrà utilizzare un impasto composto da 1 parte di grassello di calce e 5,5 parti di calce idraulica naturale NRE, 2 esente da sali solubili. Gli impasti potranno essere curati con malaccolino o con sabbia silicea vagliata e lavata e granulometria fine (diametro di circa 0,15-0,30 mm per un 40%, di 0,50-1,00 mm per un 50%). La malta sarà spatolata con strumenti da stuccatore come spatole metalliche e foglia di olivo.</p>
	<p>46 Consolidamento - Le lesioni saranno interessate da interventi di consolidamento strutturale (vedi, tav. 12) ed inoltre risulterà mediante iniezioni con l'ausilio di normali siringhe di plastica (da 10 cc o 20 cc), di una miscela composta da calce idraulica naturale NRE, 2 esente da sali solubili additivata con cariche puzzecheriche ventilate.</p>
	<p>47 Il pavimento esistente sarà completamente rimosso con mezzi manuali (piccozza e scalpello). L'operazione dovrà essere limitata al solo pavimento ed alla malta di alleggerimento. Il restante sottofondo dovrà essere pulito e spazzato accuratamente eliminando qualsiasi irregolarità. Al piano terra si procederà con la realizzazione di un vespaio a riempimento. Il piano di posa dovrà essere preparato tramite la realizzazione di uno strato di magrone (risolto 1,5 cm²) di calce idraulica della spessore minimo di 8-10 cm. Il vespaio sarà ottenuto dall'accostamento di elementi lapidei asciutti, poco porosi, ottenuti da frantumazione di massi duri, preferibilmente siliceo, con struttura compatta. La disposizione delle pietre (per una altezza di circa 20-30 cm) dovrà essere accurata collocando gli elementi con dimensioni decrescenti dal basso verso l'alto e facendo sì che si formi delle costruzioni di spazi tra di essi. Al di sopra delle pietre sarà sistemato uno strato di ghiaione di 6-8 cm circa. Il massetto sarà composto esclusivamente di calce idraulica curata con granulato d'argilla espansa (per uno spessore minimo di 10-12 cm) armata con rete elettrosaldata d'acciaio Fe B 38 K, adeguatamente dimensionata. L'intervento terminerà con la messa in opera d'intonaco membranoso idrominera (spessore 10 mm) e del successivo pavimento con relativo sottofondo. Il nuovo pavimento sarà in calce.</p>

Fig. 45 – Palazzo Marzano, progetto di restauro (2017-18).
Interventi, piano primo.



INTERVENTO	DESCRIZIONE	ATTIVITÀ	
SISTEMI DI LEGNO	<p>AE</p> <p>14.1 Realizzazione di nuovi effetti in legno.</p> <p>14.2 Pulitura - olio, grasso o altri contaminanti solubili saranno rimossi con un opportuno dolo di pulitura, una pulitura manuale (spazzole metalliche, raschietti, spatole, scapoli), l'uso di acqua e carta abrasiva di medio grano) e una pulitura con opportuni solventi.</p> <p>A lavoro concluso, la superficie dovrà essere spazzolata, spolverata e soffita con getto d'aria compressa al fine di rimuovere tutti i residui e la parte di materiale debole, quindi trattata con fessure carteggiatura con carta abrasiva a grana (granulato) 200-250.</p> <p>14.3 Consolidamento - Il legno debole ed infragile sarà consolidato mediante impregnazioni di alcool polivinilico (Alcolviti 40/2).</p> <p>14.4 Integrazione - Il riempimento di fessure ed altre soluzioni di continuità avverrà con stucco, stucco a spatola, composto con leganti diversi, quindi si procederà alla carteggiatura manuale con grana medio (120-150) al fine di ottenere l'aspetto di prodotto. Nella "ricostruzione" di spigoli e porzioni mancanti, allo stesso modo più denso e appoggerà la colla di consiglio. Affianco degli impasti saranno inseriti, di percentuale non superiore a 1%, eventuali pigmenti al fine di avvicinare il nuovo intonaco alla tonalità cromatica del corpo originale.</p> <p>14.5 Protezione - Il legno sarà trattato con prodotti preservanti a base di silicone organico il cui principio attivo è rappresentato da silossani (silossanici) e composti organici fosforati. L'applicazione avverrà a pennello nei casi degli effetti superiori e a spruzzo con appositi nebulizzatori e pistole ad aria per gli angoli superiori.</p>	<p>14.1</p> <p>14.2</p> <p>14.3</p> <p>14.4</p> <p>14.5</p>	
		<p>OB</p> <p>14.6 Pulitura - I depositi inorganici, la ruggine, la calcareina in base di idrossido sodio, saranno rimossi manualmente con raschietti, spatole metalliche ed altri simili attrezzi.</p> <p>14.7 Pulitura - I depositi inorganici, la ruggine, la calcareina in base di idrossido sodio, saranno rimossi manualmente con raschietti, spatole metalliche ed altri simili attrezzi.</p> <p>14.8 Protezione - Il legno sarà trattato con conservanti di ruggine, secondo norme della stessa carteggiatura da applicare non prima di 24 ore dalla fase precedente, primo strato di vernice epossidica, ultimo strato di vernice poliuretanica.</p>	<p>14.6</p> <p>14.7</p> <p>14.8</p>

leva, Francesco Miraglia e Corrado Valente. Il progetto si giova del parere favorevole della soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento.

⁴⁶ L'apparecchio murario "a cantieri" deriva la sua denominazione dal fatto che, generalmente, nel cantiere edile, l'apprestamento di ogni partita muraria corrispondeva ad un'unità lavorativa, probabilmente a cadenza giornaliera. Terminata la bancata, il giorno successivo si partiva da questa, dopo aver assicurato un ulteriore allettamento di malta per la posa delle pietre, così da realizzare la successiva. La definizione origina dagli studi di E. BURATTINI, G. FIENGO, L. GUERRIERO, *Murature tradizionali napoletane: problemi di datazione e formazione di una "base di conoscenza"*, in A. GISOLFI (a cura di), *Multimedia. Beni culturali e formazione* (Atti del Convegno Nazionale "Sistemi multimediali intelligenti. Multimedia e beni culturali. Multimedia e formazione", Ravello 1994), Salerno 1994, pp. 186-194; E. BURATTINI, G. FIENGO, L. GUERRIERO, *Expert systems in the building conservation process*, in M. MORONI, P. SARTORI (a cura di), *Proceedings of the International Symposium "Dealing with defects in building"*, Varenna 1994, pp. 303-312. La definizione ha trovato compiuta sistemazione in L. GUERRIERO, *Note sugli apparecchi murari della costiera amalfitana: il caso di Pontone*, in *Scala nel Medioevo* (Atti delle Giornate Internazionali di Studio, Scala 1995), Amalfi 1996, pp. 231-249. Ampi ragguagli sull'argomento sono in M. RUSSO, *Apparecchi murari «a cantieri» del XVI secolo in Napoli*, in S. DELLA TORRE, T. MANNONI, V. PRACCHI (a cura di), *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi* (Atti del convegno internazionale, Como 1996), Como 1997, pp. 83-96, G. FIENGO, L. GUERRIERO, *Maestri di muro nella Campania angioina e aragonese*, in S. DELLA TORRE, T. MANNONI, V. PRACCHI (a cura di), *Magistri d'Europa...*, cit., pp. 177-192, M. RUSSO, *Magisteri murari "a cantieri" nell'età del vicereame spagnolo*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Murature tradizionali napoletane. Cronologia dei paramenti tra il XVI ed il XIX secolo*, Napoli 1998, pp. 71-151 e G. FIENGO, L. GUERRIERO, *Mensiocronologia delle murature napoletane in tufo giallo (XVI-XIX)*, in S. D'AVINO, M. SALVATORI (a cura di), *Metrologia e tecniche costruttive* (Atti della Giornata di Studio, Pescara 1998), Roma 1999, pp. 29-36.

⁴⁷ Il Piano di manutenzione è un elaborato del progetto esecutivo. Previsto dalla legge 11 febbraio 1994, n. 109 (Legge quadro in materia di lavori pubblici), la sua obbligatorietà è sancita dall'attuale normativa sui lavori pubblici (D. Lgs. 18 aprile 2016, n. 50, "Codice dei contratti pubblici") e nei superstiti articoli del regolamento appalti dell'abrogato D. Lgs. 12 aprile 2006, n. 163 (Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE): il Dpr 5 ottobre 2010, n. 207. È obbligatorio anche per il progetto strutturale esecutivo, come sancito dalle "Norme Tecniche per le costruzioni".

Bibliografia generale e fonti archivistiche

Di seguito sono cronologicamente enumerate le fonti bibliografiche ed archivistiche consultate.

Fonti bibliografiche

G.E. STREET, *Some account of Gothic architecture in Spain*, London 1865.

A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, vol. VIII, t. II, Milano 1923.

Boletín de la Sociedad Castellonense de cultura, XI, Castellon s.n. 1930.

U. TAVANTI, *Carinola. Una piccola città catalana in Italia*, in "Le vie d'Italia", 7, 1931.

AA. VV., *Miscellanea in onore di J. Puig y Cadafalchi*, Barcelona 1947-1951.

R. FILANGIERI (illustrato da), *Il codice miniato della confraternita di Santa Maria in Napoli*, Firenze 1950.

Napoli nobilissima, III S., III (1963-64).

Napoli nobilissima, III S., XIII (1974).

R. PANE, *Il Rinascimento nell'Italia Meridionale*, Milano 1975.

I. AMIRANTE, G. CATERINA, U. LEONE, *Costruzione della casa e risparmio energetico nel Mezzogiorno*, Napoli 1979.

M. ROSI, *Carinola. Pompei quattrocentesca*, Napoli 1979.

M. ROSI, *Il palazzo Marzano di Carinola*, Napoli 1979.

A. GISOLFI (a cura di), *Multimedia. Beni culturali e formazione* (Atti del Convegno Nazionale "Sistemi multimediali intelligenti. Multimedia e beni culturali. Multimedia e formazione", Ravello 1994), Salerno 1994.

M. MORONI, P. SARTORI (a cura di), *Proceedings of the International Symposium "Dealing with defects in building"*, Varenna 1994.

L. GUERRIERO, *Roberto Pane e la dialettica del restauro*, Napoli 1995.

Scala nel Medioevo (Atti delle Giornate Internazionali di Studio, Scala 1995), Amalfi 1996.

S. DELLA TORRE, T. MANNONI, V. PRACCHI (a cura di), *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi* (Atti del convegno internazionale, Como 1996), Como 1997.

G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Murature tradizionali napoletane. Cronologia dei paramenti tra il XVI ed il XIX secolo*, Napoli 1998.

S. D'AVINO, M. SALVATORI (a cura di), *Metrologia e tecniche costruttive* (Atti della Giornata di Studio, Pescara 1998), Roma 1999.

F. MIRAGLIA, R. NOCCO, C. VALENTE, *Carinola. Viaggio nel dominio della memoria*, Napoli 2000.

C. CUNDARI, L. CARNEVALI (a cura di), *Carinola e il suo territorio. Rassegna dei beni architettonici*, Roma 2003.

G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra* (Atti del Seminario nazionale), Napoli 2004.

G. AMIRANTE, M.R. PESSOLANO, *Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli 2005.

C. CUNDARI (a cura di), *Verso un repertorio dell'architettura catalana. Architettura catalana in Campania. Province di Benevento, Caserta, Napoli, Subiaco* 2005.

Dizionario biografico dei soprintendenti storici dell'arte (1904-1974), Bologna 2007.

- G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali. Napoli, Terra di Lavoro (XVI-XIX)*, Napoli 2008.
- C. VALENTE, *L'Università baronale di Carinola nell'Apprezzo dei beni Anno 1690*, Marina di Minturno 2008.
- G. LEVA, *Restauro di Margherita Asso in Terra di Lavoro: 1965-73*, Tesi di Dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici (coord. G. Fiengo, tutor L. Guerriero), II Università di Napoli, 2010.
- A. PANARELLO (a cura di), *Conoscere il Roccamonfina. 2. L'architettura* (Atti del convegno e catalogo della mostra), Roccamonfina 2010.
- Civiltà Aurunca. Rivista trimestrale di cultura, 84 (2011).
- Dizionario biografico dei soprintendenti architetti (1904-1974)*, Bologna 2011.
- G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Monumenti e documenti. Restauri e restauratori del secondo Novecento* (Atti del Seminario Nazionale), Napoli 2011.
- G. LEVA, F. MIRAGLIA, *La tutela del palazzo Marziano a Carinola tra gli anni quaranta e settanta attraverso l'attività della Soprintendenza ai Monumenti della Campania*, "Terra Laboris. Itinerari di Ricerca" 2, Marina di Minturno 2012.
- G. RAGO, *La residenza nel centro storico di Napoli. Dal XV al XVI secolo*, Roma 2012.
- Sustainable Environment in the Mediterranean Region: from Housing to Urban and Land Scale Construction* (CITTAM, Atti del Convegno Internazionale, Napoli 12-14 febbraio 2012), Milano 2012.
- F. MIRAGLIA, *Il restauro del pronao della cattedrale di Carinola (1938-39)*, "Terra Laboris. Itinerari di ricerca" 4, Marina di Minturno 2013.
- M. DELL'OMO, F. MARAZZI, F. SIMONELLI, C. CROVA (a cura di), *Sodalitas. Studi in memoria di don Faustino Avagliano*, Miscellanea Cassinese 86, Montecassino 2016.
- F. MIRAGLIA, *Carinola. Analisi critica del centro storico*, "Terra Laboris. Itinerari di Ricerca" 30, Marina di Minturno 2016.
- Fonti archivistiche*
- Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero della P.I., Dir. Gen. AA. BB. AA., Div. II (1934-40), Class. 6, B. 259, "Napoli Provincia A-M", f. "Carinola. Casa Martullo".
- Archivio Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento (SABAP-CE), B. 632.

FINITO DI STAMPARE
NEL SETTEMBRE MMXVIII
PRESSO ARTI GRAFICHE CARAMANICA
MARINA DI MINTURNO (LT)



www.caramanicaeditore.it

ISBN

978-88-7425-258-9

€ 25,00